ANNO 50° MATTINO TORINO, *Lunedì 11 Dicembre 1916* MATTINO NUM. 344

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(Pagamento anticipato)
Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 3 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nella pagina di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pagina. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo, oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati* prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Intensa attività delle artiglierie ad oriente di Gorizia e sul Carso

Preoccupazioni a Parigi per la torbida situazione di Atene

La protesta della Grecia contro il blocco

Atene, 10, sera.

Il Governo inviò una protesta contro la dichiarazione del blocco.

L'Agenzia di Atene dice: «*L'annuncio del blocco generale è stato accolto con rassegnazione e con grande calma. Sono state prese misure per assicurare un'equa ripartizione degli articoli di consumo. L'Autorità giudiziaria ha scoperto ed ha fatto pubblicare una lettera di Venizelos, diretta agli organizzatori del movimento in Atene, lettera che prova la preparazione del colpo di Stato e la decisione di annientare i capi dei partiti avversari. La stampa, commentando questa lettera, rileva che negli altri paesi, quando si verificarono sedizioni rivoluzionarie e movimenti anti-dinastici, essi furono terribilmente repressi, mentre che nella repressione del movimento venizelista vi furono soltanto tre morti fra gli insorti e una trentina fra i soldati, che domavano la rivolta. Quanto alle domande che faranno eventualmente le Potenze dell'Intesa, i giornali ripetono che il Re ed il Governo hanno dato costantemente garanzie e assicurazioni, e che non hanno mai pensato ad attaccare le truppe del generale Sarrail*».

Una lettera segreta di Venizelos

La lettera autografa di Venizelos, che l'Agenzia di Atene afferma essere stata sequestrata in casa del generale Corakas, qualificato dall'agenzia stessa capo del movimento sedizioso, lettera che l'autorità giudiziaria ha fatto pubblicare in facsimile, è la seguente:

«Signor Corakas, rispondendo al vostro ultimo scoraggiante rapporto, debbo riassumere il vero aspetto della situazione attuale. La base sulla quale dovete porvi tanto nel pensiero quanto nell'azione deve essere la piena sicurezza del fatto che l'Intesa, in seguito alle nostre serie pratiche e alle circostanze militari giornalmente aggravatesi nei Balcani, sostiene energicamente il nostro movimento in modo tale. L'ultima pressione finale sullo stato di Atene con tutto il peso delle Potenze dell'Intesa per scuotere la muraglia artificiale che ci separa da esso avvenga nel più breve tempo. Spero che la comunicazione della mia lettera coinciderà coll'inizio delle ultime ed efficaci misure verso la Vecchia Grecia, misure le cui precedenti manifestazioni debbono essere considerate come un importantante prologo. Se, indotti da fenomeni ingannatori, voi non potete contare su coloro sui quali abbiamo fatto in gran parte assegnamento per la riuscita della nostra opera interna nello Stato nemico di Atene, vorrete ritenere nella vostra coscienza come certa la mia ultima assicurazione: Che cosa rimane del famoso Re? Neppure l'ombra della sua persona, la sua influenza è caduta a brandelli per i suoi continui indietreggiamenti. I denti bellicosi di questo Re sono stati strappati uno dopo l'altro, il fantasma della fame, delle sofferenze comincia ad incombere dovunque nella Vecchia Grecia e diventerà anche più terribile nel momento in cui verrà imposto un nuovo ed efficace blocco. Non dimenticate che il prolungamento della difesa dei romeni non sarà di breve durata ed appoggierà completamente le nostre vedute. Debbo far notare che il nostro accordo con i rappresentanti delle Potenze dell'Intesa è già completamente stabilito e concretato. Il nostro progetto è tale che la sua esecuzione deve essere attuata prima che si verifichino indizi di debolezza della Romania. Date queste circostanze, perchè scoraggiarsi? In questo momento è necessario che voi siate risoluti e poniate ad effetto senza timore e in tutti i particolari la decisione presa nei nostri consigli anteriori; è necessario annientare, nell'ora propizia, tutte le persone designate chiunque esse siano. Chi non sarà con noi sarà allora contro di noi. Questa lettera confidenziale deve essere letta in Consiglio segreto da tutti i nostri partigiani, in modo che sia studiata in modo conveniente. Il signor R. ha ordini di spiegare verbalmente le mie vedute, ma l'opportunità della gravità della cosa mi impongono di mettermi in rapporto diretto con voi tutti in generale. Sarebbe utile che questa lettera fosse considerata come espressione delle mie estreme opinioni e di quelle del Governo provvisorio.

«Salonicco, 25 novembre.

«F.to: *Venizelos*».

(Ag. Stefani).

Un dispaccio Stefani da Salonicco dice: I rappresentanti delle Potenze dell'Intesa si trovano ancora ad Atene, ove regnerebbe una certa agitazione in seguito all'annuncio del blocco.

Si ha da Costantinopoli che le comunicazioni radiotelegrafiche vennero ristabilite fra Atene e Costantinopoli.

Preparativi minacciosi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, sera.

Malgrado certi dispacci ingannatori, che il Governo greco fa mandare da Atene alle capitali dell'Intesa, la mobilitazione ordinata da re Costantino prosegue, ed i preparativi sempre più minacciosi sono fatti per tener testa alle forze alleate. Le colonie estere che si trovavano ad Atene o nell'interno della Grecia al momento in cui ebbero luogo i combattimenti del 1.o dicembre, sembrano siano riuscite a fuggire, gli italiani compresi. Ma la folla dei greci, partigiani degli alleati o anche semplicemente impiegati di Case alleate, sono rimasti tra le mani delle autorità reali che li sottopongono alle peggiori sevizie. Le Legazioni alleate sono sempre ad Atene, ma si ritiene che non vi resteranno più a lungo. I giornali si domandano: a che serve ormai avere presso un nemico dichiarato dell'Intesa i rappresentanti diplomatici? Luce definitiva sul tradimento del Sovrano proietta stamattina il «Matin» in un racconto del modo con cui furono organizzati i preparativi dell'aggressione di Atene.

«L'Intesa — soggiunge il «Matin», — sarebbe stata in diritto, dopo ciò, di bombardare senz'altro la capitale del Sovrano traditore. Si è ridotta invece, dopo tergiversazioni, alla misura modesta del blocco, come sapete. I competenti assicurano però che il blocco è insufficiente a ridurre re Costantino e le sue truppe alla ragione, a togliere loro sovratutto la voglia di collaborare con gli austro-tedeschi-bulgari nei prossimi eventi. In previsione appunto del blocco, le autorità monarchiche sono pervenute, malgrado la limitazione delle importazioni in Grecia imposte dagli alleati, a costituire grosse riserve di grano, capaci a bastare durante tre settimane almeno. E' vero che l'annuncio del blocco ha prodotto incidenti in Atene, ove gli abitanti si sono affrettati a comperare tutte le derrate disponibili, ma questi incidenti, che possono al massimo dare incentivo a nuove dimostrazioni contro l'Intesa, non turberanno per nulla lo Stato Maggiore greco diretto dagli ordini di Berlino nelle sue operazioni».

Così la stampa parigina stamattina è unanime ancora una volta nel chiedere che si muti registro. Il solo «Journal» tenta di buttare acqua sul fuoco: «Non bisogna — scrive, — esagerare. Le truppe suscettibili di essere concentrate tra Atene e Larissa non rappresentano un esercito molto impressionante. Che valgono inoltre i soldati ardenti negli scambi delle schioppettate di piazza, sovratutto quando tutte le comodità sono a loro concesse, ma molto meno proclivi alle battaglie serie?». Peraltro il giornale non nega che la situazione potrebbe apparire molto diversa se i tedeschi tentassero un grande sforzo contro l'esercito di Sarrail per cercare di entrare in contatto coi greci: prospettiva questa che il mistero continua a circondare, poichè lo Stato Maggiore austro-tedesco si adopera a dissimulare la sua nuova attività.

D. R.

Allarmi inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, sera (ritardato).

Le informazioni ateniesi del *Times*, in data di giovedì, dicono che ogni tumulto per le strade è cessato da domenica sera, ma che la situazione resta estremamente grave. Gli arresti dei venizelisti proseguono, e secondo l'informatore le Potenze dell'Intesa si sono trovate impotenti a fare alcunchè a protezione di costoro. La maggior parte dei residenti alleati, inclusi gli italiani, si sono imbarcati al Pireo. Un salutare timore delle conseguenze cominciava peraltro a diffondersi ad Atene giovedì scorso e l'opinione editoriale del *Times* è che l'inizio del blocco ai porti greci solleciterà varie resipiscenze. Gli effetti della nuova misura si faranno sentire solo entro una settimana, ma il *Times* travede già in Atene una certa attitudine conciliatrice dettatavi dall'ansietà. Senonchè — soggiunge il giornale — ogni addentellato per una conciliazione manca: ormai è tardi e per gli alleati non esiste oggi, verso quella che il *Times* chiama la Grecia realista, se non una sola politica possibile, e questa va applicata con rapida ed energica risolutezza.

L'urgenza di agire, secondo il *Times*, è indicata dagli eventi che si prospettano sul fronte macedone, dove i bulgaro-tedeschi stanno muovendo alla riscossa.

Questo tasto è toccato anche dal *Daily News*, il quale però, beato lui, stima una frottola il referto che la Germania abbia offerto ai greci di far comunella. In base a telegrammi di corrispondenti, il *Daily News* crede che nel cuore di Atene sia ormai penetrata una paura maledetta, il che dovrebbe affrettare l'azione degli alleati per neutralizzare definitivamente la Grecia. Il *Daily Express* dal canto suo grida: «Bombardate Atene e pigliate re Costantino, perchè i piani greco-tedeschi stanno maturando!».

La premeditazione della sommossa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Il corrispondente del *Times* ad Atene invia in data 6 dicembre, un lungo telegramma da Sira, di cui ecco i brani principali:

«Sono venuto qui per telegrafarvi senza subire la censura greca. L'azione militare realista e il terrore che ne seguì ad Atene sono stati a fondo organizzati. Una cosa è chiaramente dimostrata: ed è che se l'esecuzione dei piani è stata affidata ai riservisti, il concetto di questi piani è stato formulato da personaggi altissimo locati, e la loro preparazione fu fatta con l'aiuto intero e con la complicità dello Stato. Dalle provincie cominciano a giungere prove lampanti: pochi giorni avanti venerdì scorso la Tessaglia intera fu invasa da convogli di autocarri governativi pieni d'armi, di munizioni, d'obici appena nascosti sotto un copertone. Fuggiaschi venizelisti raccontano che le munizioni venivano abbondantemente fornite ai diversi villaggi per la via di Volo. Larissa era diventata il centro della distribuzione delle armi. Ho sentito dire che una Commissione era stata specialmente inviata da Atene a questo proposito. Il Governo cominciò il 28 novembre a requisire gli autocarri, che furono subito caricati di materiale di guerra. Si scorsero fermi dinanzi alle caserme di Larissa diciotto grossi furgoni carichi di fucili, di cartucce, ecc. in altri veicoli venivano distribuite armi ai riservisti. Gli ufficiali si erano riservate le località importanti ed i sott'ufficiali operavano nei villaggi. I riservisti avevano ricevuto l'ordine di concentrarsi in certi villaggi e darsi convegno intorno ad una casa, dove sarebbero state distribuite loro armi quando sarebbe suonato il segnale a campana a stormo. Alle città dovevano essere inviati telegrammi. L'arrivo di un incrociatore britannico in un porto fortunatamente impedì i preparativi. Il giudice di un Tribunale, non appena ricevuto un telegramma di quelli convenuti, si recò ai circoli giornalisti e venizelisti, gridando: «Cristo è risorto». Questo motto è stato molto impiegato per l'attacco progettato contro i venizelisti, ed è citato con gran piacere dall'organo realista *Hesperini*. La data della sommossa era fissata ovunque nel paese per venerdì scorso. Sembra dunque evidente che i tumulti d'Atene non siano stati un caso isolato provocato dallo sbarco degli Alleati. Un colonnello di servizio della Sanità russa, che è giunto ad Atene questa sera, mi dice che quando ha traversato Larissa si sentiva rincorrere violenta la fucilata per le strade e che i venizelisti venivano strappati alle loro case. Il colonnello fu malmenato, ma venne autorizzato a continuare la sua strada. Ad Atene le mitragliatrici che furono appuntate sullo Zappejon erano nascoste e messe in batteria sulle colline che dominano lo Stadio. All'ammiraglio Fournet, che protestava contro questi preparativi, il Governo od il Re (non si sa precisamente quale dei due) rispose: «Non si tratta che della costruzione di una strada di ronda». I cannoni furono temporaneamente sepolti. Un soldato, che partecipò a questi lavori, lo ha dichiarato. I lavori venivano eseguiti di notte. Ho visto ieri delle grandi brecce fatte da questi cannoni nella facciata dello Zappeion; un greco, nostro impiegato mi ha raccontato che egli si era recato il giorno prima in un caffè frequentato dai riservisti. Fingendo simpatia per la loro causa potè apprendere che essi avevano ricevuto ordini precisi per l'attacco. L'attentato contro l'Albergo della *Gran Bretagna*, dove sono sceso, è stato certamente premeditato, giacchè contro di esso venne aperto il fuoco da parecchi punti. Sir Curtauld Thompson, della Croce Rossa britannica, giunto ad Atene venerdì, era andato a fare una passeggiata sull'Acropoli. In prossimità dei Propilei egli fu arrestato da ufficiali greci, i quali lo informarono cortesemente che un combattimento era imminente. Poco tempo dopo al teatro di Dionisio scorse file di soldati che guarnivano le mura dell'Acropoli e che abbassavano i loro fucili verso di lui. Quasi immediatamente risuonò la prima detonazione».

Un comunicato del Governo greco sui fatti di Atene

Roma, 10, sera.

La Legazione di Grecia comunica: «Il Governo greco trasmette le seguenti informazioni: L'inchiesta sui fatti di Atene ha stabilito che nelle due giornate dell'insurrezione, 30 novembre e 1.o dicembre, vi furono tra i militari 13 morti e 24 feriti, e fra i borghesi che prestarono assistenza ai soldati 6 morti e 6 feriti; tra gli insorti i morti furono 3 e 5 i feriti; 5 borghesi inoltre, tra cui 3 donne, furono uccisi dal fuoco degli insorti, e 6 altri, fra cui 4 donne, vennero feriti. La grande differenza fra le perdite delle truppe e quelle degli insorti si spiega col fatto che questi ultimi si erano precedentemente barricati entro le case, pronti a tirare sui militari. Il contegno delle truppe, che per circa otto ore ebbero a subire il fuoco dalle finestre, fu in queste circostanze al disopra di ogni encomio, poichè i soldati, conformandosi alle istruzioni ricevute, si limitarono a far fuoco di salve in aria per intimidire gli insorti ed evitare così, per quanto fosse possibile, una effusione di sangue, che non si sarebbe forse scongiurata se gli insorti avessero potuto mostrarsi in istrada.

E' sotto l'impressione di queste numerose scariche in aria che gli stranieri compilarono i loro primi dispacci. Un gran numero di armi e di bombe è stato scoperto nelle case degli insorti. Le misure di repressione, pertanto, impiegate dalle Autorità furono delle meno rigorose. A gran pena le truppe riuscirono a contenere il furore della folla indignata, e soltanto tre o quattro casi isolati di maltrattamenti da parte della folla si ebbero a riscontrare, mentre nessun caso di saccheggio si verificò. Un'insurrezione di tal genere, in tali circostanze, si sarebbe difficilmente potuto reprimere in modo meno violento e più pronto. La giustizia, che lavora ora dietro le tracce di un complotto, va raccogliendo documenti che compromettono parecchie personalità venizeliste. Dal giorno 3 di questo mese l'ordine è stato ristabilito. La tranquillità regna dappertutto e la città ha ripreso il suo aspetto abituale».

(Stefani).

Dalla Somme alla Mosa

Lotta delle artiglierie e azioni di velivoli

Londra, 10, mattino.

Il comunicato del generale Haig, in data di ieri sera, dice:

Stamane nelle vicinanze di Souchez e di Neuville Saint-Waast effettuammo incursioni in trincee tedesche, infliggendo perdite al nemico e prendendo una mitragliatrice. A nord di Ploegsteert ed a est di Arras nostri mortai da trincea bombardarono con successo linee tedesche. Eccetto ad ovest di Le Sars e nei settori di Ypres e La Bassée l'artiglieria tedesca spiegò oggi minore attività.

Parigi, 10, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Un colpo di mano tedesco contro una trincea francese a sud del colle Sainte Marie fu respinto. Nulla da segnalare sul resto del fronte. Nella notte dal 9 al 10 un gruppo di areoplani francesi lanciò numerosi proiettili sulle stazioni e sugli stabilimenti militari di Maligny, Ham e Mons in Chaussée.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: L'artiglieria e i lanciabombe tedeschi, energicamente controbattuti dalle batterie e dagli ordegni da trincea belgi, hanno violentemente bombardato la diga dell'Yser e il settore dinanzi a Dixmude.

Una nota ufficiosa dice: «Il cattivo tempo sul fronte occidentale ha arrestato quasi completamente le operazioni. Non soltanto gli attacchi di fanteria sono ostacolati dalle intemperie, ma anche i tiri dell'artiglieria perdono molto della loro efficacia poichè i percussori affondano nel fango senza scoppiare. E' impossibile regolare il tiro con osservazioni aeree. Se la lotta delle artiglierie continua nei dintorni della quota 304, ciò risulta dal fatto che ivi gli obbiettivi sono noti e identificati da molto tempo e le artiglierie possono continuare i loro tiri sistematicamente, senza bisogno di aeree osservazioni».

Spia dei tedeschi condannata a morte

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Un processo di spionaggio si è chiuso con la condanna a morte di Vincenzo Moni, toscano, convinto di aver fornito alla Germania informazioni concernenti l'organizzazione degli alleati. Il Moni, poco più che trentenne, aveva cominciato l'ignobile sua missione nel 1915, durante la sua permanenza ad Anversa.

S. R.

Piroscafi affondati

Londra, 10, notte.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore spagnuolo *Bravo* è stato affondato. L'equipaggio è stato salvato. Si annuncia da Brest che il vapore danese *Rollo* è stato affondato da un sottomarino nemico. L'equipaggio è stato salvato.

Il comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 10.

L'attività delle artiglierie, ostacolata nelle zone montuose da abbondanti nevicate, si mantenne anche ieri più intensa nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso.

CADORNA.

Le gravi difficoltà della ritirata romena

Il passo verso il nord tagliato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, sera.

Le truppe romene continuano ad indietreggiare. Secondo indicazioni che giungono dal fronte russo, la ritirata è orientata non verso il nord-est, come si sperava al primo momento, ma verso l'est. Essa ha preso per base la ferrovia che da Bucarest si dirige al ponte di Cernavoda. Sotto la pressione della situazione strategica, il Comando romeno è stato impossibilitato a seguire la via migliore. Il nono esercito tedesco infatti, dopo essere riuscito a sfondare il fronte romeno a Ploesci, ha precipitato la sua marcia verso la Jalumita, senza incontrare avversari. Le vie verso il nord aperte alla ritirata vennero così ad essere tagliate. I russo-romeni non ebbero più a loro disposizione altra direzione di marcia che quella aperta ancora verso est.

La via seguita dai romeni mette capo a 70 chilometri da Bucarest nella steppa desolata di Baroganu, tra la Jalumita ed il Danubio. Il Danubio è inoltre sulla riva romena cinto da una larga zona paludosa. Un'altra circostanza aggravante è che il fianco esterno della ritirata è pure minacciato. Le truppe bulgare hanno valicato il Danubio in parecchi punti, specialmente a Turtukai ed a Silistria. La loro azione può costringere i russo-romeni a riprendere la direzione abbandonata verso il nord. Solo un presupposto concentramento di forze russe importanti oltre la Jalumita, pronte ad intervenire, coprendo in tempo necessario le vie di nord-est, potrebbe garantire alle truppe la ritirata.

D. R.

L'ipotesi di una grande offensiva concentrica contro le forze di Sarrail

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte (ritardato).

Nelle notizie di Romania pullulano le sequele logiche della caduta di Bucarest e dello sfasciarsi d'ogni immediata linea difensiva contro il flusso della invasione. Ora i problemi sono due: il primo è se l'avanzata tedesca si ridurrà ad un punto morto sul Sereth o sulla linea dal Pruth al Danubio o sul Dniester incontrandovi una resistenza che immobilizzi ogni cosa per tutto l'inverno, oppure se si incaponirà in qualche maniera a procedere giovandosi dei geli che induriranno il terreno. Il secondo problema è questo: se le riserve strategiche che l'accorciamento della linea ha posto a disposizione di Hindenburg, verranno scatenate contro gli Alleati in Macedonia oppure saranno ritirate dal fronte e mandate a rimettersi. Il colonnello Repington pone stamane entrambi i problemi senza profetizzarne una soluzione. Egli tende però a credere che Hindenburg per questo inverno non proseguirà nella sua offensiva sul teatro orientale se non fino al Sereth, dove svernerà attendendovi il maggio pel gran risveglio generale che egli sogna contro la Russia. In secondo luogo Repington pensa che le riserve strategiche ora disponibili non saranno lanciate in una nuova fornace ma inviate a rifar carne in Bulgaria o sul Bosforo. Di ciò peraltro il critico non è ben sicuro. Egli ammette invece la possibilità che almeno sette Divisioni turco-bulgare siano destinate senza indugio al fronte macedone.

Si tratta di un piano al quale Hindenburg potrebbe essere invogliato dalla speranza che l'esercito greco attaccasse Sarrail alle spalle, rendendo così possibile una grande controffensiva concentrica ai danni delle forze alleate di Salonicco. Repington richiama l'attenzione degli Alti Comandi su questa fischiosa contingenza, che potrebbe avverarsi nelle settimane prossime e, più o meno sibillino, dichiara: «Quel che dovremmo fare in tali circostanze sta scritto chiaro sulla mappa, e qual ad essere indecisi di fronte a una situazione che esige una soluzione pronta e risoluta per la salvezza delle nostre truppe». In altri termini legar le mani alla Grecia. La situazione generale, peraltro, non allarma Repington che ne accenna i fattori soddisfacenti, senza suonar di nuovo l'organetto di Barberia. Che l'esercito romeno resta intatto. No: un buon quarto è perduto, ma altri tre quarti restano pure una rispettabile forza, la quale insieme coi russi costretti ormai a sospendere la loro controffensiva carpatica, potrà imporre in Moldavia un provvidenziale alt a Mackensen. Nel frattempo però i critici russi, da Pietrogrado, additano la necessità di forti azioni anche sugli altri fronti alleati.

M. P.

Un comunicato ufficiale bulgaro dice:

Fronte romeno: *In Dobrugia debole attività dell'artiglieria. Sul Danubio le truppe nemiche che occupavano la riva sinistra del fiume tra Turtukai e Cernavoda cominciarono a ritirarsi verso nord-est. Le nostre truppe che passarono il Danubio verso Turtukai presero la città di Oltenitza, saccheggiata dal nemico. Altre truppe passarono il Danubio presso Silistria. In Valacchia continua l'inseguimento.*

Si ha inoltre questo comunicato ufficiale tedesco: Sui fronti ovest ed est nulla di essenziale. In Romania l'inseguimento si effettua in conformità dei nostri piani.

Il "Koningin Regentes" rilasciato

L'Aja, 10, sera.

La Legazione d'Olanda a Berlino ha informato il Governo che il vapore *Koningin Regentes* è stato rilasciato.

Hindenburg rettifica

Prepariamoci sugli altri fronti

I dilettanti di filosofia della storia si sono più volte sbizzarriti nel mettere in evidenza la funzione del caso negli eventi umani e specialmente nei fatti di guerra. Secondo loro l'influenza del fattore individuale sugli avvenimenti storici è sempre piccola; ma diventa minima addirittura quando si tratta di guerre e di battaglie, dove tutto avviene a casaccio e dove si attribuiscono al merito d'un solo i resultati d'una mera combinazione di forze materiali imponderabili. Il Tolstoi creò un capolavoro letterario sopra codesto enorme errore di principio, sopra questo attraente, ma spropositato paradosso.

Il giudizio comune e la tradizione hanno invece ragione, come sempre, quando riferiscono a un uomo il merito o la colpa d'un grande avvenimento della storia; e l'hanno cento volte di più allorchè impersonano nel nome d'un condottiero una serie di vittorie o di sconfitte capaci d'influire sopra le sorti delle nazioni. Anche i più restii ad ammettere la capacità e il reale valore d'un generale nemico hanno dovuto prender atto dell'andamento nuovo assunto dalla guerra europea dopo che la direzione suprema degli eserciti degli imperi centrali e dei loro alleati è stata affidata al maresciallo Hindenburg. Questo *homo novus* di settant'anni, questo straordinario pensionato che inizia la sua serotina carriera affogando settantamila russi nelle paludi masuriane, non è probabilmente un uomo di genio, nel senso che si suol dare alla parola; ma è tanto più temibile in quanto la storia insegna che il genio elevatissimo, pittoresco, decorativo, non è affatto necessario per vincere, e che la fortuna delle armi predilige piuttosto quella sorta di medio talento in cui si riuniscono certe qualità di freddezza, preparazione e decisione al grado massimo possibile. E ciò deve essere tanto più vero nella guerra moderna, dove l'improvvisazione geniale, lirica, ha così poco campo di rivelarsi, mentre tanta importanza assumono le funzioni tecniche, logiche e deduttive del comandante e di chi gli sta vicino. E' chiara la preminenza sempre crescente del fattore strategico su quello tattico nei grandi conflitti odierni, la cui cronistoria si svolge attraverso settimane e mesi, mentre in altri tempi molti errori di indole generale potevano essere corretti all'ultimo momento nella sintesi d'una battaglia rapida e convulsa; la creazione d'un'opera d'arte.

Il maresciallo Hindenburg ha trovato la situazione militare degli imperi centrali in un periodo di stasi, ed i nostri nemici debbono quasi soltanto a lui se l'anno 1916 si chiude favorevolmente per le loro armi. Il meccanismo militare del blocco tedesco si può confrontare ad una grande azienda, che è stata amministrata per un intero semestre da gente azzardosa e mediocre, talchè l'opera d'un nuovo amministratore, nel secondo semestre, è stata appena bastevole a salvare il bilancio dal dissesto, assicurando anche — in virtù di circostanze favorevoli abilmente sfruttate — un lieve avanzo, che è però di grande valore morale.

Chi disse, non appena si conobbe la nomina dell'Hindenburg, che il concetto fondamentale della condotta della guerra per parte del nuovo generalissimo sarebbe stata la *rettifica* dei fronti, ossia il raccorciamento delle linee di battaglia tracciate dai tedeschi in due anni di alterne vicende sulla carta geografica dell'Europa?

E' difficile stabilire oggi la vera paternità della frase, che apparve erronea perchè malamente interpretata, ma che in realtà conteneva molto di vero e di giusto. L'Hindenburg, durante la sua breve ma movimentata gestione, ha ispirato effettivamente la propria strategia al concetto di rettificare il fronte delle armate tedesche e di quello dei suoi alleati mediante opportuni raccorciamenti e radicali spostamenti.

L'equivoco d'interpretazione delle parole *rettificare, abbreviare* da parte dei critici consisteva nel credere che per raccorciare le linee del proprio fronte il maresciallo tedesco dovesse per forza ritirare le truppe e abbandonare porzioni di territorio nemico, ad occidente come ad oriente. Nulla di più falso. Dato il tracciato irregolare delle linee di battaglia, che sono il risultato dei capricci della fortuna in una guerra ormai lunga e piena di svariate avventure, può darsi benissimo il caso che per *abbreviare* il proprio fronte sia necessario *accrescere* le proprie conquiste: vale a dire che la rettifica non coincida affatto con l'abbandono del territorio nemico, ma anzi con l'estensione dell'occupazione. Quando si vide che i tedeschi non sgombravano volontariamente neppure un palmo del territorio russo, e che si difendevano accanitamente su quello franco-belga, arretrando soltanto quando vi erano costretti dalla schiacciante prevalenza numerica del nemico e dall'applicazione su vasta scala del metodo della concentrazione del fuoco, si pensò che il maresciallo avesse rinunziato al suo programma di rettificare il fronte, oppure che tale sua intenzione non fosse mai esistita. Gli avvenimenti ulteriori hanno dimostrato invece quale fosse il vero senso di quell'espressione. Infatti la conquista della Romania — a parte il suo valore morale, politico ed economico — è anzi tutto un'operazione mirabilmente concepita e condotta, in vista della opportunità di raccorciare il fronte sud-orientale austro-bulgaro-turco.

Un esame del concetto hindenburghiano della *rettifica* non è dunque mai stato così attuale e così utile come in questo momento.

***

Non abbiamo dati positivi per sapere se i nostri avversari abbiano avuto davvero, per un momento, la seria preoccupazione della scarsità degli effettivi. I calcoli che abbiamo letto sui giornali italiani e stranieri erano così evidentemente arbitrari e contraddittori da illuminarci pochissimo in proposito. Si è visto lo stesso Repington — che ha fama di eccellente spulciatore di bollettini, di organici e di dati statistici militari in casa altrui — arrivare a conclusioni diametralmente opposte e dare cifre complessive variabili di parecchi milioni, a seconda che voleva rialzare il morale dei suoi concittadini, illudendoli sulle risorse del nemico o spaventarli per favorire la coscrizione dei volontari inglesi. Senza affidarci a operazioni aritmetiche di dubbio valore e stando sul terreno della pura realtà, troviamo che nessuno dei due gruppi belligeranti sembra soffrire penuria d'uomini, nè il consumo è tale da far prevedere che tale carestia di combattenti possa prodursi in un avvenire prossimo. L'Intesa ha enormemente rafforzato i suoi contingenti, ma anche il blocco avversario entra nel 1917 con un numero di soldati assai superiore a quanti ne abbia mai posseduto finora. Credere diversamente è semplice e puerile illusione.

Tuttavia, per nostra fortuna, sta il fatto che le risorse umane della Quadruplice sono, in senso generale, assai superiori a quelle della coalizione avversaria; e questo dato statistico ha pure il suo valore. Infatti, mentre non è probabile che venga il momento in cui gli imperi centrali si trovino ad avere una vera inferiorità numerica (ciò esigerebbe una guerra lunga dei decenni) è certo però che i nostri nemici debbono sapere come il solo compito di mantenere almeno l'equilibrio diventerà sempre più gravoso per loro, e prevedere il momento in cui qualunque prodigio d'organizzazione sarà impotente a compensare del tutto l'accentuarsi della sproporzione delle leve, direttamente connessa all'entità delle rispettive popolazioni. Evitare dunque ogni spreco, anzi ogni consumo appena eccessivo d'uomini era doveroso per gli imperi centrali, affinchè lo sforzo da essi sostenuto non si accentuasse oltre i limiti del sopportabile. Da ciò il concetto della «rettifica» del fronte, che può parere l'ovo di Colombo, mentre è, nella sua applicazione, assai più complesso di quanto si dimostri a prima vista.

E' chiaro che, essendo la guerra odierna essenzialmente statica e di posizioni (le manovre sono dei «mezzi» subordinati al «fine» di ottenere posizioni migliori) il quantitativo delle truppe impiegate per tenere un fronte cresce o scema con l'estendersi o col contrarsi del fronte medesimo: a meno, però che non intervengano elementi perturbatori. Se per difendere saldamente una cinquantina di chilometri sono necessarie — per esempio — cinque divisioni, accorciare le proprie linee di cinquanta chilometri significa avere cinque divisioni in più disponibili sia per essere adoperate «aggressivamente» sul posto, sia per essere trasportate altrove, dove più urgono i bisogni della difesa.

Ora, le linee di battaglia degli eserciti belligeranti sui vari scacchieri europei non hanno nè possono avere un andamento rettilineo, ma spezzato, e formano perciò un certo numero di salienti. Ve ne sono alcuni accentuatissimi, che raddoppiano la lunghezza totale del fronte e tengono impegnate grandi masse d'armati sopra una superficie relativamente piccola.

Per sopprimere un saliente v'ha un modo semplicissimo: abbandonarlo, riducendosi a quella linea ideale che ne costituisce la base e rinunziando a tenerne i lati, che danno appunto la sporgenza. Ma seguendo questo sistema, invece di progredire si va continuamente indietro; sicchè ogni esercito forte e aggressivo preferirà il metodo opposto: riunire con una linea più o meno retta i vertici di due o più salienti contigui, conquistando il territorio interposto. Ecco come si può abbreviare il fronte andando avanti e guadagnando terreno.

L'esempio della Romania è chiarissimo. Il confine della Transilvania e quello della Bulgaria si arrotondavano intorno al territorio romeno formando due salienti verso est, di almeno 1200 chilometri complessivamente. L'invasione della Valacchia fino al Buzeu accorcerà in modo incredibile codesto enorme tracciato; poichè se prendiamo in considerazione il territorio romeno propriamente detto, troviamo che i tedesco-bulgari dovranno combattere d'ora in avanti sopra un fronte rettilineo di appena 200 chilometri fra le Alpi di Transilvania e il mare; vale a dire sopra un'estensione che è appena un sesto dell'antico fronte virtuale e un terzo di quello effettivo.

Ma per sapere se e in quale misura lo schiacciamento della Romania servirà ai piani di contrazione delle linee difensive dell'Hindenburg, non bisogna fermarsi ai soli dati chilometrici: errore in cui si cade con grande facilità. Altri elementi entrano nel calcolo: la natura del terreno e lo sfruttamento delle posizioni costitutive del nuovo fronte. Abbiamo visto, per esempio, dopo la grande campagna di Russia del 1915, i tedeschi fermarsi sopra una linea che, nel suo tratto mediano, comprende la grande regione paludosa del Poljessje. Per tre o quattrocento chilometri codesto fronte è difendibile con poche divisioni; il che vuol dire che la sua lunghezza teorica è assai maggiore di quella effettiva. Tenendo saldamente le ali, in Curlandia e in Galizia, gli austro-tedeschi possono quasi ignorare quella zona centrale, che non conta nella determinazione del rischio e dello sforzo.

Ora, in misura minore ma sempre notevole, una situazione consimile si ripete in Romania. Finchè gli invasori staranno saldi sulle ali — vale a dire in Transilvania e in Dobrugia — la zona intermedia, la pianura romena sul confine valacco-moldavo, sarà insormontabile alle forze russo-romene provenienti dall'est, le quali non potranno mai ingolfarsi in quel cul di sacco senza pericolo d'essere aggirate e schiacciate sui fianchi. Il che significa che l'Hindenburg potrà lasciare sulla linea del Buzeu, o del Sereth, o su quella qualsiasi che segnerà il limite massimo della ritirata romena, un velo relativamente sottile di truppe, limitandosi a presidiare con ingenti forze lo spartiacque transilvanico e il corridoio dobrugico. Tutto ciò immobilizzerà sul fronte romeno un numero di divisioni limitato, ma sufficiente per evitare sorprese, mentre il generalissimo tedesco potrà pensare a nuove rettifiche.

Dedichiamo questo modesto ragionamento non agli Stati Maggiori dell'Intesa, che debbono saperne in proposito molto più di noi, ma a quella parte del pubblico che, ostentando un eccessivo ottimismo nei momenti di stasi bellica, è sempre pronta a sbigottirsi di fronte ad una brusca ripresa del nemico in un punto e in un momento inaspettati.

La prudenza insegna a preoccuparsi molto del fronte macedone, che è il più vicino e il più esposto ai colpi della falange del Mackensen di ritorno dalla conquista romena. Le oscure parole del Radoslavoff, che promettevano ai bulgari la rivincita di Monastir, il malfido atteggiamento greco, l'opportunità stessa di sfruttare il successo sullo scacchiere adiacente a quello dove la fortuna ha loro arriso, dovrebbe consigliare ai tedeschi di scegliere la Macedonia come oggetto della loro futura offensiva. Attenti dunque a Monastir, ed anche a Salonicco, che sappiamo saldamente munita e rigurgitante — anche troppo forte — di armati, ma di cui ignoriamo la resistenza effettiva di fronte ai grandi mezzi d'attacco dell'avversario.

Ma il rombo del cannone si diffonde su tanta parte del territorio europeo che molte altre ipotesi si potrebbero emettere sul centro di gravità delle prossime operazioni. Senza negare la possibilità d'un attentato contro il fronte nostro, nel Trentino o sull'Isonzo, riteniamo che, dal punto di vista militare, altre mète più attraenti e meno ardue si impongano all'attenzione del maresciallo nemico. Perchè non avrebbe egli l'idea di *rettificare* il fronte tedesco in Francia riprendendo l'offensiva contro Verdun? Una linea retta fra l'estrema punta del saliente di Saint Mihiel e quella di Montfaucon sarebbe il tracciato ideale per l'invasore, che vi prenderebbe anche dentro il più forte campo trincerato francese.

La nostra ipotesi può sembrare temeraria, e si basa infatti su puri elementi intuitivi: però le azioni impegnate in questi giorni sul fianco occidentale di Verdun, intorno alla famosa quota 304 debbono avere uno scopo. Altra volta abbiamo spiegato che quel fianco costituisce appunto il lato debole della piazzaforte, e che la riconquista di Douaumont e di Vaux da parte dei francesi non ha gran valore finchè il nemico sarà a contatto con la quota 304 e col Mort-Homme.

Non dimentichiamo neppure che l'autore della fallita prima offensiva contro Verdun, il generale Falkenhayn, non è affatto caduto in disgrazia, ma il maresciallo Hindenburg ha voluto offrirgli anzi in Romania l'occasione di riabilitarsi: ciò che dimostra come il nuovo generalissimo abbia disapprovato piuttosto il modo d'eseguire l'offensiva disgraziata in Francia, che non il suo concetto fondamentale. Per tutti questi elementi crediamo che sopra ogni fronte si debba, in questo momento di transitoria prevalenza del nemico, far buona guardia e prevenire, dov'è possibile, un eventuale attacco prendendo la iniziativa delle operazioni.

L'applicazione della coscrizione civile si estende

Zurigo, 10, sera.

Si ha da Berlino: Il *Lokal Anzeiger* dice che il servizio ausiliario comincia ad essere applicato. Le Autorità militari sostituiscono, ove è possibile, con donne gli uomini obbligati al servizio militare e tutti gli attendenti e gli scrivani di cancelleria non invalidi vengono inviati al fronte. Lentamente il servizio si estenderà alla popolazione borghese. I rettori delle Università hanno tenuto ad Halle una conferenza per discutere gli effetti della coscrizione civile sulle scuole superiori.

Il segretario di Stato per gl'interni ha indetto per martedì 12 corrente una seduta della Commissione per l'esame dei contratti delle forniture di guerra. Martedì 12 vi sarà a Berlino una grande conferenza delle organizzazioni operaie per discutere il modo di attuare il servizio ausiliario. Parleranno il vice-cancelliere Helfferich e il generale Groener.

Un grande convegno al Quartier Generale del Kaiser

Zurigo, 10, sera.

Si ha da Berlino: Il Re di Baviera, accompagnato da Hertling, si trova al Gran Quartiere dell'Imperatore di Germania. Quivi si sono recati anche il Cancelliere von Bethmann Hollweg e Zimmerman. Il Re del Wurtemberg, che si trova a Varsavia, si recherà anch'esso al Gran Quartiere.

La fiducia di Pierpont Morgan nella vittoria dell'Intesa

New York, 10, notte.

Pierpont Morgan, di ritorno dall'Europa, ha dichiarato che gli alleati riporteranno la vittoria. Ha aggiunto che sarebbe da augurarsi che molti paesi possedessero una situazione finanziaria simile a quella delle Nazioni dell'Intesa.

Cerimonie patriottiche a Genova

Una lapide a Nazzario Sauro

Genova, 10, sera.

Stamane, alle 8, il Municipio ha fatto deporre una ricca corona sul monumento a Balilla in piazza dell'Ospedale imbandierata. Alle ore 9 le rappresentanze del Municipio, della provincia e di numerosi enti, sodalizi, istituti, scuole, convennero al Santuario di Oregina per l'annuale funzione votiva. Tra gli intervenuti erano l'ammiraglio Cito in rappresentanza del ministro della marina, il prefetto comm. Rebucci, il comandante il Corpo d'armata generale Resoli, il sen. Ronco, il deputato Raggio, il sindaco generale Massone, l'assessore Di Benedetto per il Comune di Roma, ufficiali superiori e notabilità. Malgrado il tempo pessimo la chiesa era affollata. Dopo la Messa celebrata dal padre guardiano Conti, questi pronunciò un patriottico discorso esaltando il valore dei nostri soldati, primo fra tutti il Re e auspicando ad una pace vittoriosa. La cerimonia ebbe termine col canto del *Te Deum* e la benedizione. Alle ore 11 nel salone del Palazzo San Giorgio fu inaugurata la lapide a Nazario Sauro, murata nella parte esterna del palazzo. Intervennero quanti avevano partecipato alla cerimonia in Oregina e numerose altre Autorità fra cui il sen. Maragliano i deputati Rissetti e Paroli, molti irredenti dalmati e trentini con bandiere, il Municipio di Spezia col gonfalone. Pronunciarono discorsi l'ammiraglio Cito in nome del ministro della marina, l'assessore Leale presidente del Comitato delle onoranze a Sauro, il sen. Ronco, il prefetto Rebucci a nome del Governo e l'assessore Di Benedetto a nome di Roma, tutti applauditissimi, esaltando il martire, simbolo di pura italianità il cui ricordo vivrà nei secoli accanto alle purissime fulgide vittime del nostro Risorgimento. I saluti rivolti dagli oratori al Re, all'esercito ed all'armata furono accolti da grandi ovazioni. La cerimonia terminò a mezzogiorno.

Commenti al voto

Una nota del Giornale d'Italia

Roma, 10, sera.

Il *Giornale d'Italia* dedica al voto di ieri un articolo destinato a sollevare vivi commenti. Nell'articolo intitolato: « Dove andiamo? », è detto: « Dal nostro punto di vista interno, il grande voto di ieri non può sanare, a nostro avviso, una situazione d'una Camera che, durante una settimana, si è dimostrata impari alla gravità del momento e alla necessità di tutelare la dignità nazionale. Ciò che hanno fatto i deputati socialisti, sabotando in tutti i modi la politica di guerra, attaccando l'intervento dell'Italia nel conflitto, criticando i nostri alleati, esaltando i nemici, cercando insomma di deprimere in tutte le maniere lo spirito pubblico, non ci ha meravigliato. Quei deputati fanno il loro mestiere anti-patriottico, ma almeno hanno il merito di farlo apertamente. Ma che dire, invece, di quei deputati che, mentre si confondono con la grandissima maggioranza della Camera nel dare il loro voto a favore della politica nazionale, appoggiano segretamente i deputati socialisti, incoraggiano le loro imprese, inspirano le loro tesi, gongolano delle loro affermazioni parricide ed applaudono perfino i vari Modigliani e Lucci tenendo le mani sotto il banco per non farsi vedere dai colleghi e dal pubblico delle tribune? Il resto della Camera, che è la grande maggioranza, e che nutre certamente propositi leali ed onesti, ha a sua volta, il torto di assistere passivamente alle gesta dei socialisti e alle subdole manovre dei loro manutengoli. In questo modo si è formata nella Camera un'atmosfera greve e irrespirabile nella quale non è riuscita malgrado qualche buon discorso, malgrado le ferme dichiarazioni del capo del Governo e malgrado lo stesso voto della Camera, a penetrare la viva luce, quella che viene dal Paese.

« Questa triste situazione non può essere passata sotto silenzio. Oggi ci accontentiamo di accennarla, ma l'argomento merita un ampio discorso. A che si mira? dove si vuole arrivare? quale situazione si vuol creare? Il Paese, a buon conto, farà bene a stare all'erta perchè l'epoca delle manovre parlamentari con torbidi obbiettivi sembra ritornata. Vi è oggi della gente che fino a qualche tempo fa non osava mostrarsi e che invece torna a rialzare la testa. Vi sono evidentemente delle intese fra i socialisti ufficiali e qualche gruppo di immutata, per quanto nascosta, fede neutralista per ingarbugliare la situazione e pescare nel torbido, c'è insomma chi lavora apertamente o nascostamente per invigorire la politica della guerra e per far ritornare uomini in scena condannati dalla volontà del Paese.

« L'incidente avvenuto ieri, quando il deputato Lucci si permise di lanciare una vile calunnia contro i soldati italiani, ha rivelato tutta la situazione. Hanno dovuto compiere un atto di protesta i giornalisti, interpretando il sentimento popolare, perchè tutta la Camera finalmente si svegliasse, ribellandosi alla sopraffazione anti-patriottica che si stava da vari giorni tentando. La Camera ha avuto dunque bisogno che elementi estranei ad essa le comunicassero un po' di quel sacro fuoco che in questi ultimi giorni aveva, purtroppo, lasciato intepidire, se non addirittura spegnere. Speriamo che la lezione giovi. Comunque, — conclude il *Giornale d'Italia*, — sarà bene che il Paese stia ad occhi aperti ».

Il *Corriere d'Italia* afferma che il voto non poteva dare diversi risultati, e aggiunge: « Mancava una qualunque seria ragione per provocare una crisi ministeriale in questo momento. Una grave situazione, determinata dalla guerra europea in seguito ai ripetuti errori politici e militari dell'Intesa, poteva ripercuotersi, come si è difatti ripercossa, nella composizione dei Gabinetti di Pietrogrado e di Londra; poteva ripercuotersi come nonostante il recente voto di fiducia, sembra probabile nella composizione del Gabinetto francese. Ma non sarebbe stato giusto che si ripercuotesse nella situazione politica italiana, sia perchè è ormai provato che in molti errori commessi dall'Intesa l'Italia fu estranea, sia perchè nella condotta della sua guerra l'Italia ha ottenuto recentemente proprio i migliori successi. Un voto contrario al Governo avrebbe dunque dovuto partire da un apprezzamento di ordine più generale, da un giudizio contrario a tutta la politica della guerra. Ma, a parte ogni apprezzamento in proposito, la Camera ha opportunamente compreso che non era questo il momento di sollevare un simile dibattito e di turbare con una crisi ministeriale la necessaria continuità nell'azione del Governo ».

Il *Popolo Romano*, intorno al voto di ieri, osserva: « Sono notevoli le dichiarazioni dei parlamentari delle varie parti della Camera e che si possono riassumere nelle parole pronunciate dall'on. Tedesco, a nome anche dei partiti amici, esprimenti la concordia del Parlamento e del Paese nel proposito di proseguire con tutta l'energia la lotta fino al conseguimento dell'indispensabile vittoria. Dopo ciò, la discussione dell'esercizio provvisorio dei bilanci, quando verrà il suo turno dopo le provvidenze urgenti per gli invalidi e gli orfani di guerra, sarà una formalità con il significato di conferma dell'unanimità del voto di ieri ».

Due interrogazioni dell'on. Bouvier

Roma, 10, mattino.

L'on. Bouvier ha mandato, con preghiera di una risposta scritta, le seguenti due interrogazioni: « Ai ministri di agricoltura e della guerra e marina. Se non ritengono doveroso e di supremo interesse per la assistenza economica del paese che nelle famiglie degli agricoltori addetti alla coltivazione di aziende agrarie ove tutti i maschi che le compongono siano chiamati sotto le armi sebbene non rimangano più che donne, bambini e vecchi nella impossibilità di compiere i lavori occorrenti per la prossima annata agricola, il più anziano di essi venga esonerato e nel caso che supreme esigenze militari non lo consentissero venga lasciato nella guarnigione più vicina per poter scongiurare la completa rovina dell'azienda agricola con gravissimo danno del Paese ».

« Al ministro della guerra. Se non ritenga per ragioni di equità di fare pratiche presso il Comando Supremo affinchè receda dalla data disposizione in base alla quale i militari contadini della milizia territoriale in zona di guerra non possono più ottenere la licenza invernale se hanno usufruito di quella agricola che non costituì certamente per essi un periodo di riposo ma di intenso e febbrile lavoro, nè può ritenersi sia stato un favore personale ma un provvedimento di interesse generale ».

Il convegno di Roma per l'assistenza civile

Roma, 10, mattino.

Si è ieri inaugurato il Convegno laziale dell'assistenza civile, presenti il ministro onorevole Comandini, il senatore Tommaso Tittoni, gli onorevoli Cabrini, Baccelli, Guglielmi, Zegretti e Veroni, l'assessore Di Benedetto, per il sindaco, il direttore generale della Cassa Nazionale di Previdenza, comm. Pareto, e molte altre Autorità. Hanno inviato l'adesione quasi tutti i Comuni e Comitati di organizzazione civile del Lazio.

Il proclama di Varsavia

I Tedeschi

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROGRADO: novembre.

Eran corse, negli ultimi tempi, delle voci su un tentativo di intesa fra la Germania e la Russia. A Pietrogrado se ne parlava vagamente come di una iniziativa germanica. Ma nulla di serio. La mano, che misura attenta il polso politico russo, non poteva percepire ancora dei movimenti nuovi. Il tentativo non è riuscito. Il proclama dei governatori di Varsavia e di Lublino per la indipendenza della Polonia è un risultato di questo fallimento; una risposta all'insuccesso delle agitazioni germanofile russe. Fra la Prussia e la Russia v'è stato per quasi un secolo un punto di intesa nella questione polacca — ed aveva per principio: la soffocazione della libertà polacca. Ora, proclamando a suo modo l'indipendenza della Polonia, la Germania vuol levare una nuova arma contro la Russia. Il suo gesto politico non è di pace, ma di battaglia.

E non giunge in verità inatteso. Da più che un anno abbiamo seguito attentamente il febbrile lavoro della Germania e dell'Austria, a torno il problema polacco — problema d'una visuale tutta solo germanica, non di affrancamento di popoli, ma di sistemazione politica, di offesa e di difesa, per nio di un programma di ricostruzione avvenire. Abbiamo fissato gli elementi della preparazione tedesca: il piano di una Polonia autonoma ridotta, tagliata fuori della Galizia e della Posnania: l'indipendenza del nuovo paese condizionata a un rapporto di servitù politica militare ed economica con la Germania: la coscrizione di un esercito nazionale polacco. Nulla oggi dunque ci è nuovo. La conclusione solo è venuta un po' tardi. C'è stato un lungo travaglio da superare: due correnti opposte da fondere: il programma tedesco e il sogno austriaco — un mercato da stipulare fra i due imperi sul corpo mutilato della Polonia. Si sa che non c'è stato fino all'ultimo un accordo fra Vienna e Berlino. La politica austriaca, neppure dopo la guerra che le ha annullato ogni autonomia militare, ha cessato di coltivarsi una individualità. Aveva, prima della guerra, un programma di espansione del sud e dell'est — verso la Serbia e verso la Polonia e la terra piccola russa d'oltre confine — e per quest'ultimo aveva già pronta la sua politica degli ucraini, l'amicizia dei conservatori polacchi della Galizia occidentale — signori della terra e della burocrazia — e le legioni operaie polacche, messe su con un tacito accordo fra il ministro della guerra e il deputato socialista di Cracovia. Il piano dell'Austria per il dopo-guerra era: l'unione di tutto il regno di Polonia alla Galizia: una ricostituzione dell'Impero con un nuovo trialismo austro-polacco-ungherese: tre Stati con tre diversi elementi nazionali dominanti, che avrebbero dovuto assorbire tutte le altre frazioni etniche: l'Austria, con i tedeschi sopra gli italiani, i romeni, gli slavi del nord e del sud, ridotti in minorità, dopo la separazione della massa galiziana: la Polonia con i polacchi sopra i ruteni e gli ebrei: l'Ungheria, con i magiari sopra gli italiani, i croati, i serbi, gli slovacchi e i romeni. Clinica politica: come si trova in tutta la storia dell'Austria, nell'ultimo secolo, da quando ha cominciato a germogliare i fermenti nazionali dei popoli giovani. Il piano, ben veduto a Corte, aveva l'appoggio dell'aristocrazia, dell'alto clero, dei partiti polacchi e tedeschi e il braccio delle legioni nazionali polacche del brigadiere Pilsudzki, sorte appunto per esso. Il ministro Sturkh lo rappresentava con ostinazione. La Germania e l'Ungheria gli eran contro.

Il piano tedesco tendeva invece — lo abbiamo visto — a portare tutta nell'orbita germanica la massa polacca. La Galizia avrebbe dovuto staccarsi dall'Austria, unirsi al regno di Polonia, che sarebbe poi stato aggregato nella sua nuova formazione alla Germania. La Germania vi avrebbe ancora guadagnato, a beneficio della Prussia orientale, una rettifica dei confini, tagliati sui Governi polacchi russi di Suvalki, Plozk e Kalisch.

Il dissidio fra Germania ed Austria per questa ricostituzione polacca ha raggiunto gradi acuti. Ci son state delle concorrenze aperte di propaganda fra i due Stati in Polonia: mentre l'agenzia di informazioni polacca di Berna, *Hepperroll*, mantenuta dal Governo austriaco, che ne fa recapitare regolarmente, con una singolare attenzione, anche a Pietrogrado i suoi bollettini, denunciava abbastanza apertamente i propositi e i pericoli della politica germanica in Polonia. Non c'è dubbio che la morte di Sturkh ha facilitato ora l'accordo. L'Austria rinuncia ad annettersi il regno di Polonia, ma si tiene la Galizia. Ecco la base del compromesso, che perpetua però anche la spartizione della Polonia.

La Germania l'ha preparato con un'attiva manovra in Polonia, fra i vecchi e i nuovi partiti antirussi, che vi si son formati. A Varsavia esiste oggi, fra gli altri, un partito polacco apertamente germanofilo — creazione nuova — che afferma di vedere la soluzione del problema polacco solo in un accordo con la Germania. Fra i suoi elementi costitutivi v'è un tal Makowieski, direttore di un vecchio giornale, il *Gonice*, e il pubblicista Studniski. I partiti russofili hanno oggi il bavaglio; quelli amici della Germania e dell'Austria libertà di parola e di azione. Essi hanno agitato il paese. Per mascherare il suo colpo politico, la Germania ha interesse a mostrare che il suo programma polacco si è stipulato d'accordo con il popolo polacco. Nel settembre scorso a Varsavia, un partito germanofilo, il club degli statisti, è riuscito a raccogliere due grandi comizi popolari, che si son conclusi con una risoluzione netta: fondare uno Stato polacco indipendente e armare un esercito nazionale polacco contro la Russia: lo schema preciso del proclama di von Besler. I partiti di opposizione han pubblicato una protesta contro questa risoluzione, che si è voluto presentare come un'affermazione unanime della volontà polacca: ma le proteste non arrestano la storia dei fatti. Poi, alla vigilia del proclama, una delegazione polacca, con il professor Brudzinski, rettore della nuova università di Varsavia e presidente del Consiglio municipale della città, Lempicki, ex-deputato alla Duma russa ed ora vice-presidente del Consiglio comunale di Varsavia, Radziwill, capo della guardia nazionale di Varsavia, ed altre figure minori, è andata a Berlino e a Vienna, per intendersi con i Governi. Fra Berlino e una parte della gente politica polacca c'è stato certamente un accordo.

I proclami di von Besler e di von Kuk son venuti, quando, sul limitare dell'inverno, nel tempo di riposo, prima di un nuovo ciclo di guerra, la Germania doveva tirar le somme delle sue passività e delle sue disponibilità e riordinare la sua preparazione politica e militare. Programma essenzialmente germanico, in veste polacca. Ecco che cosa appare il nuovo gesto politico della Germania. Creare nuove forze di alleati, in seconda, complicare il sistema politico degli avversari. Entrano nella stessa serie di tentativi — un mazzo di carte che si son giocate già con varia fortuna — la Turchia, la Cina, la Persia e l'Afganistan, con le loro sollevazioni nazionaliste per l'indipendenza. Ecco la suprema ironia tragica della Polonia liberata. Gli scopi immediati del proclama di Varsavia sono: reclutare una nuova milizia, provocare un dissidio permanente e profondo fra russi e polacchi, accaparrarsi ancora un nuovo elemento di mercato per il giorno di pace. Scopi essenzialmente tedeschi. La Germania pensa meno alla Polonia che a sè.

Della coscrizione di un esercito nazionale polacco abbiamo già più volte parlato. Avevamo ragione di insistere su questo pericolo. C'è oggi da vederne solo più le espressioni immediate. Subito dopo l'occupazione della Polonia, la Germania iniziò un'analisi attenta del paese, dei suoi elementi e delle sue possibilità. Fu fatto un censimento della popolazione rimasta nelle provincie occupate: si contarono 7.000.000 anime, invece che otto milioni e mezzo, esistenti prima della guerra. Furono composti vari rapporti sullo stato economico del paese, la sua agricoltura, la sua industria, il commercio, l'istruzione pubblica, le differenti organizzazioni sociali e politiche, lo spirito pubblico — la conclusione fu: non è possibile passare sopra e assorbire la massa polacca, che ha raggiunto già un troppo alto grado di sviluppo: bisogna cercare un compromesso fra le aspirazioni germaniche e le resistenze polacche. Così si è estinta l'agitazione nazionalista germanica per una annessione, senza condizioni, della Polonia. Ma uno dei primi risultati balzati fuori da questa ricerca attenta era la possibilità di creare un nuovo esercito polacco. L'idea veniva, come ho già detto, dal brigadiere Pilsudzki, il socialista russo, comandante delle legioni volontarie polacche austriache: ed era stata poi elaborata con nuove ricerche dallo Stato maggiore austriaco: la Germania la fece sua, come ha fatto suo il comando di tutte le forze di guerra che combattono l'Intesa. Pilsudzki calcolava che si potessero reclutare 700 mila uomini: nelle ultime settimane Filippovic, nel « Mysl Polska », di Varsavia, ha parlato di mezzo milione di soldati pronti. Il calcolo è fatto, applicando in ogni caso alla mobilitazione polacca il principio spremente massimo della mobilitazione austriaca, che ha già chiamato alle armi tutte le classi dal '71 al 94. Certo però è rimasta gente in Polonia. Scoppiata la guerra i russi non sono riusciti a mobilitare in Polonia tutte intere le loro classi. La prima rapida avanzata dell'esercito austro-germanico, che ha occupato subito la zona occidentale della Polonia, ha assorbito molte migliaia di uomini destinati all'esercito russo. Più tardi, quando cominciò l'evacuazione russa della Polonia, fu ordinata anche la ritirata di tutta la popolazione polacca e soprattutto degli uomini: ma la massa sfuggì fra le maglie lacerate dell'esercito russo e rimase nel paese. La Germania può trovare così, ancora oggi, in Polonia una buona forza viva. Tutto è preparato. Un censimento militare si era già iniziato qualche settimana fa, nel territorio occupato dall'Austria, dove tutti gli uomini, capaci al servizio militare, furono invitati ad inscriversi negli uffici di polizia. C'è da contare, dunque, su un nuovo esercito in formazione. Pare che fra l'Austria e la Germania esista già un accordo di massima per spartirlo fra il fronte italiano e il fronte francese. Già oggi si sa, ci sono battaglioni di volontari polacchi nel Trentino e sull'Isonzo.

Il meccanismo militare del proclama è semplice. Più complicato è il suo congegno politico. Quando si farà la storia della guerra europea converrà dar molta attenzione anche a tutte le disparate forze politiche, disseminate pel mondo, che la Germania ha tentato di raccogliere e di coordinare a torno il suo impeto di guerra. E' uno sforzo mirabile di ingegnosità, che si risolve in un prolungamento della resistenza tedesca e in una fatale disgregazione degli elementi trascinati alla sua corrente. La Germania ha trovato degli eserciti e delle fazioni al suo servizio: ma sulla Turchia c'è oggi la condanna della Quadruplice, sulla Persia il nuovo accordo anglo-russo, sulla Cina il controllo giapponese. E questa è la prima minaccia della Polonia. La Germania vuol mettere i polacchi contro la Russia. Se vi riuscisse, ne avrebbe un aiuto durante la guerra, una nuova carta da giuocare nelle trattative che verranno, un punto di transazione con la Russia, ma soprattutto — anche se battuta — al momento della pace una garanzia contro quella ricostruzione completa della Polonia — russo, austriaca, germanica — che può venir solo dalla vittoria della Russia e però anche dalla fedeltà dei polacchi alla Quadruplice. La Germania tenta di fare dei polacchi dei traditori: i traditori non possono aspettarsi dei compensi. Questo è il momento supremamente tragico della nazione polacca. A Varsavia non c'è solo l'illusione di qualche partito per il proclama tedesco: c'è l'obbligo di accettarlo com'è.

VIRGINIO GAYDA.

Un emozionante salvataggio sul Pasubio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Un episodio straordinario della nostra guerra sul Pasubio viene narrato stasera dal *Giornale d'Italia*. Sul Pasubio, coperto di neve, un caporale di artiglieria è rimasto 90 ore sepolto sotto la neve e digiuno. Poscia fu salvato. Ecco l'emozionante narrazione: « Durante una terribile tormenta, una squadra di artiglieri con ufficiali percorreva le falde del Pasubio per cercare un loro graduato scomparso da tre giorni: il caporale Damiotti. Deve essere anch'egli nei paraggi dei terribili strapiombi. Tutti tendono l'orecchio per sorprendere qualche voce. Sì, laggiù in fondo all'abisso nerastro vi deve essere qualcuno. Tratto tratto si ode un grido di aiuto, attutito dal soffice mantello di neve. Bisogna a qualunque costo salvare il naufrago della neve. Con un'ardita manovra un tenente discende, legato alla corda, lungo il precipizio. Ode più da presso la voce.., la riconosce: è quella del Damiotti. Ma la gioia è breve: non è possibile tirarlo su. La parete gelata e scoscesa non offre alcun appiglio. Occorre organizzare una spedizione in grande, poichè l'artigliere non si può muovere ed è sfinito dalla sofferenza. La notte sopraggiunge. Il tenente grida alcune parole di conforto al Damiotti, ancora assai lontano, per incoraggiarlo a resistere per un altro po'. L'indomani, 22 novembre, cade ancora altra neve. Nel pomeriggio comincia ad infuriare la tormenta. Il suolo è mobilissimo. Tutti i tentativi riescono vani. Si rischia di creare nuove vittime. Tuttavia il Damiotti è ancora vivo. Dal fondo del burrone, dove è mezzo sepolto dalla neve, lo si vede agitare le braccia implorando aiuto. Il giorno successivo incomincia il difficile salvataggio tra nuove difficoltà. Il sole caldo forma nuove valanghe. Quegli uomini sperduti al di sopra dell'abisso impiegano tutta la giornata nei complicati preparativi delle cordate che dovranno assicurare il successo del salvataggio attraverso una successiva formazione di artificiali pianerottoli lungo il profondo abisso. La spedizione deve anche costruire la strada di ritorno sulla neve alta e sugli strapiombi e perciò vengono collocate delle serie di funi nei vari strapiombi. La notte è illuminata dai riverberi lunari che facilitano il salvataggio. Si è dovuto tagliare tutto un sentiero nella neve per giungere alla mulattiera. Dalla sua ponza del dirupo del più vasto gradino, due ufficiali gettano una corda al Damiotti che riesce a girarsela attorno alla vita. Da trenta metri deve risalire per essere salvato, ma sono trenta metri difficili, poichè la roccia può tagliare la corda ed il Damiotti non sarebbe più in grado di ritentare lo sforzo. Ma quell'uomo sembra di acciaio.

I due ufficiali lo guardano meravigliati, mentre gli uomini tirano su con lenta precauzione la corda. Egli è sorridente, ha l'espressione tranquilla come non gli fosse capitato nulla. Da circa novanta ore è affondato nella neve, digiuno, per due giorni e due notti non ha visto anima viva. Nel terzo giorno e nella terza notte ha riacquistato la speranza di vivere, ma ha dovuto ancora attendere un quarto giorno ed ancora una quarta notte. Come aveva potuto resistere quell'uomo? Gli ufficiali lo guardano sbalorditi, mentre gli porgono un sorso di cognac durante la sosta della prima cordata. Poi egli sale ancora lento, a carponi lo scosceso pendio. In faccia a lui, sull'opposta parete del burrone, come su di uno schermo, si proiettano a luce lunare le figure mobili dei suoi salvatori che lo tirano su. Quell'uomo eccezionale dopo 90 ore di angoscia, trova ancora il modo di fare dello spirito: « Eh — esclama nel suo romanesco prediletto — ve ringrazio me fate vedè puro er cinematografo! ». I soldati lo portano di peso, con i piedi gelati e gonfi per la lunga immobilità, e si affannano a guardarlo come un vero fenomeno vivente e con un'espressione di affettuoso sbalordimento. E lui, a vedersi oggetto di tanto commosso interessamento, si rivolge ai compagni e domanda scherzosamente: « Embè so' forse er presidente della Repubblica francese? ». Il rapporto ufficiale con cui sono segnalate le ricompense per gli audaci salvatori, aggiunge per quel romano di antica razza un sintetico giudizio insolito nella uniforme oggettivazione dello stile militaresco: « Ha mostrato una forza d'animo superiore ad ogni lode ». E per quel caporale è più che sufficiente, poichè per ora ha trovato due premi eccezionali: 15 giorni di licenza e cento lire di regalo.

I solenni funerali delle vittime di Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Imponenti sono riusciti i funerali delle disgraziate vittime dello scoppio del polverificio avvenuto nella notte dal 6 al 7 dicembre corrente. Le bare erano state precedentemente deposte nella chiesa di Santa Maria di Castello, ove stamane si sono celebrati solenni suffragi funebri per le anime dei poveri soldati tragicamente scomparsi durante l'adempimento del loro delicato e pericoloso compito. Finita la cerimonia religiosa, alle ore 10 precise le bare sono state collocate sopra dieci *camions* militari: il lungo, interminabile corteo, benchè la neve cadesse fitta ed insistente, rendendo le strade quasi impraticabili, era aperto dalla musica militare e da picchetti armati di soldati, al comando di ufficiali; seguivano cinque cappellani militari, le Autorità, i generali del presidio, e poscia i *camions*, addobbati a lutto e coperti di fiori e di palme, e scortati da soldati qui di stanza. Il corteo percorse piazza Santa Maria di Castello, via Guasco, piazza Vittorio Emanuele II, via Mazzini, diretto al Camposanto, sfilando fra due ali di popolo, che reverente e commosso assisteva alla sfilata, accalcandosi sui marciapiedi e agli sbocchi delle vie. Dietro i *camions* seguivano le Autorità comunali, che si erano volontariamente assunte la spese dei funerali, le bandiere dei vari reggimenti di guarnigione della città, Associazioni pubbliche e private, e la grandissima massa di soldati e cittadini. I negozi in segno di lutto erano chiusi: il traffico cittadino completamente sospeso per poter concordemente e degnamente rendere tributo di reverente omaggio alle vittime del dovere. L'Amministrazione comunale e l'Associazione degli esercenti avevano ieri pubblicato un manifesto, invitando la popolazione a partecipare unanime alle funebri onoranze. E prima che il corteo sotto l'atrio del cimitero si sciogliesse, il sindaco Pistoia disse brevi inspirate parole, a perpetuare negli annali la memoria di queste umili vittime del dovere, che lasciano ovunque largo rimpianto. Parlarono quindi il tenente-generale Viani, comandante la Divisione militare di Alessandria, e il tenente-colonnello Thaon de Revel, direttore del polverificio, i quali, magnificando l'opera del soldato italiano, hanno ricordato quanto utile e grande, benchè oscura, fosse stata l'opera dei poveri morti, che con fatiche e disagi continui cooperarono a fornire all'Armata i mezzi bellici, che varranno a consolidare la forza e la grandezza d'Italia. Per ultimo ha parlato S. E. il tenente-generale Oscar Roffi, comandante il nostro II Corpo d'armata, ringraziando tutti gli intervenuti, a nome anche del Governo, per la grande manifestazione di solidarietà data in quest'ora di dolore nazionale. Le bare sono state tumulate nel reparto speciale dei soldati morti nella nostra città per la guerra d'Italia. Il corteo si è quindi sciolto lentamente.

Il convegno a Roma delle case popolari

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, notte.

Stamane si è radunato il convegno delle Case popolari, alla presenza di numerosi rappresentanti di Cooperative e di Istituti, venuti da ogni parte d'Italia. Tra i presenti notavansi l'on. Luzzatti; il sottosegretario di Stato all'Industria, Commercio e Lavoro, on. Morpurgo, anche in rappresentanza dei ministri De Nava e Raineri; gli onorevoli Codacci-Pisanelli, Gasparotto, Suardi, Rubini e Porzio; il comm. Magaldi ed altri. Alla presidenza hanno preso posto l'on. Luzzatti, l'on. Morpurgo, il comm. Grazioli e Magaldi, Antonio Vergnanini ed il prof. Cerlini. Si è alzato per primo a parlare il segretario della Lega nazionale delle Cooperative, Antonio Vergnanini, il quale si è compiaciuto della presenza al Congresso di tante persone benemerite del movimento cooperativistico italiano, e dell'adesione del Governo, di Associazioni operaie e di uomini solleciti del pubblico bene. Ha rammentato gli scopi dell'attuale Convegno, osservando che si tratta di consacrare con la solennità di un voto vecchi desideri e richiamare il Governo ed il Paese su una delle più fulgide conquiste delle organizzazioni proletarie. L'oratore è stato vivamente applaudito. Ha pronunciato quindi un applauditissimo discorso l'on. Luzzatti.

« Prima di questo convegno — egli ha detto — ho voluto parlare col ministro delle finanze cui ho dato notizia della situazione dura da noi attraversata, resa anche più grave dagli ultimi provvedimenti, dalle scadenze imminenti dell'esonero delle tasse, le quali avverrebbero quando non si possono pagare, delle interpretazioni dure relativamente ai magazzini e botteghe collegate coi nostri istituti anche quando ospitano quelle cooperative di consumo che meglio dei calmieri cercano di alleviare le aspre condizioni dell'esistenza popolare. Aggiungasi la necessità, come io avevo proposto, di esonerare dall'imposta di ricchezza mobile, divenuta così alta, i mutui per le case popolari. Dissi al ministro che io invocavo dalla sua equità le stesse interpretazioni audacemente benevoli che già si sono avute per salvare la vita delle Casse rurali: forse gli abitanti delle nostre case non saranno tutti dei santi come i soci delle Casse rurali, ma santo è lo scopo a cui mira la nostra iniziativa. Il ministro m'ha dichiarato che attendeva con animo benevolo le nostre proposte.

« Siate, o colleghi delle case popolari, parsimoniosi nelle vostre domande; mettete in esse il sentimento dell'ora grave che si attraversa e fate tutti i sacrifizi e tutte le concessioni possibili all'erario sino al punto in cui sarebbe messa a repentaglio la vita delle nostre istituzioni. Allora in nome dello stesso Erario non si deve essere fiscalmente spietati; perchè noi vogliamo serbare illeso questo grande patrimonio morale e materiale del demanio popolare sul quale i ministri futuri delle finanze raccoglieranno delle imposte copiose non spremute dalla miseria, ma dalla relativa agiatezza ».

Da ultimo ha preso la parola il sottosegretario di Stato per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, on. Morpurgo, il quale ha portato un saluto cordiale e fervido anche a nome dei ministri De Nava e Raineri, impediti ad intervenire all'adunanza. L'oratore ha esaminato la legge del 1908 con la quale si gettarono le basi di provvedimenti per le Case popolari, rilevando come le leggi successive tendessero a migliorare sempre più quelle prime disposizioni legislative. L'on. Morpurgo ha aggiunto di promettere che il Governo continuerà ormai su questa via di miglioramenti, e si è augurato che l'assemblea odierna, presieduta dall'on. Luzzatti, strenuo propugnatore ed apostolo fervente della cooperazione, emetterà voti che serviranno di norma al Governo, ben lieto se si giungerà ad eliminare l'onere delle pigioni. L'on. Morpurgo è stato vivamente applaudito. Dopo di che, il Convegno, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti, ha iniziato i suoi lavori.

Si iniziò subito lo svolgimento del tema: « Dell'acquisto delle case popolari ed altre cose per renderle tali e della forma di esonero della tasse fabbricati, per le case popolari ». Il relatore, ing. Bignardi di Milano, riferisce sul tema e sostiene che per escludere interpretazioni contraddittorie è necessario che l'esonero delle imposte fabbricati si riferisca direttamente alle case popolari: propone per ciò il seguente articolo: « le case popolari ed economiche sono esonerate dalle imposte erariali e sovra imposte provinciali e comunali. Tutti i prestiti a favore delle case popolari ed economiche sono esonerati dalla imposta di ricchezza mobile. Il Convegno approva inoltre la seguente conclusione dell'ing. Bignardi sulle botteghe delle case popolari: « le botteghe ed i magazzini, le sale di vendita delle cooperative, di riunione, di lettura, i locali di caffè ecc., nonchè i vani di ripostiglio, lavanderia ed i giardini, cortili ed orti nelle case popolari godono come i locali di abitazione, per eguale periodo di tempo, l'esenzione dalle imposte fabbricati ». Il comm. Magaldi riferisce sulla questione relativa al pagamento della tassa di manomorta da parte degli istituti autonomi per le case popolari ed in merito esprime il voto che gli istituti suddetti devono essere esonerati dal pagamento della tassa di manomorta. L'assemblea approva. L'ing. Bignardi illustra la proposta di istituire un comitato degli enti richiamati dall'art. 1 che, a somiglianza dell'istituto delle assicurazioni si impegni di stanziare sul fondo disponibile una somma stabile per mutui alle case popolari ed economiche. La proposta è approvata. Da ultimo si nomina una Commissione permanente per l'unificazione delle leggi sulle case popolari che viene così composta: presidente on. Luzzatti; Rubini, Gasparotto, Suardi, Codacci-Pisanelli, Magaldi ingegnere Bignardi, Cavallini, Giustani, comm. Tumpini, prof. Levi-Morenos prof. Pasanchi, avvocato Valeri, Antonio Vergnanini. In ultimo l'on. Luzzatti comunica una proposta dell'Istituto autonomo di Cremona relativa agli inquilini militari e propone il rinvio alla Commissione perchè formuli proposte concrete. Il Convegno si chiude con un applauditissimo discorso dell'onorevole Luzzatti che rivolge ai presenti il saluto con un Evviva alla Patria ed alla vittoria.

I caduti per la Patria

PINEROLO, 9. — E' stata ufficialmente comunicata la morte dei seguenti militari del nostro distretto: Fra Pietro fu Pietro da Sanse di Cesana, soldato di fanteria, caduto il 27 dello scorso mese; Carla Alberto di Stefano, sottotenente di fanteria, Brigata Spezia, morto il 2 novembre u. s.; Gottero Luigi fu Giovanni, soldato di fanteria, caduto fin dal 1.o ottobre u. s.; Poggetto Nicodemo, soldato di fanteria, da Prarostino, morto il 18 novembre scorso; Benedetto Alessandro di Ettore, soldato di fanteria, perito il 3 dicembre corrente; Martinotti Giovanni Battista, da Perosa Argentina, soldato di fanteria, caduto il 24 novembre u. s.; Mattone Costantino fu Giuseppe, soldato di fanteria, caduto fin dall'11 agosto del corrente anno; Nurisso Gaspare di Vincenzo, soldato di fanteria, morto il 26 novembre u. s.

Appendice della *Stampa* (94

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Passarono gli anni. Tanti! tanti anni! E non riuscii, non riesco a farti morire nell'anima mia, per quanto m'ingegni di fornirle nuovo pascolo di sentimenti, di passioni. Ma perchè, perchè, per lo meno, ah! perchè non hai voluto lasciarmi quel figlio, che io così ardentemente ti aspettavo, quel figlio la cui venuta anelavo con sì ardente impazienza? Agnese, io giuro alla tua memoria, che mi è sacra, alla tua ombra, che è luce dell'anima mia, giuro sull'immensità del nostro amore che avrei mantenute tutte le promesse che in quei dì ti facevo: quel figlio sarebbe stato considerato e trattato come tutti gli altri figli del Re di Francia! Ma quel figlio è morto! E' morto, Agnese, e ciò è strano, che io non riesco a dimenticare la morte del figliuol nostro più della tua morte istessa, o Agnese adorata! Ancora adesso, ancora in questo momento, lo veggo Filippo di Pontus, che tu mi inviavi, lo odo dirmi tristemente: « Il figlio è morto, Sire, morto con la madre! ».

Il Re si volse quindi ai tre compagni, che erano rispettosamente immobili, attenti, muti e soggiogati da un indefinibile stupore, dallo stupore di un mistero indefinibile di cui percepivano l'arcana forza e la crudele tristezza. Ma non parlò loro. Non li vedeva, non li indovinava, forse, in quell'istante, non se ricordava più la presenza in quel luogo.

Trascorsero, così, alcuni lenti minuti.

Reclinato il capo, con gli sguardi fissi nel vuoto, Francesco I pensava:

— Sì, fu quel Filippo sire di Pontus colui che mi annunziò la morte di mio figlio, del figlio mio e di Agnese... Quel Pontus non mi amava; si trovò immischiato in tutta codesta storia di amore e di sofferenza, ed io non potei mai decifrare qual fosse la parte che egli vi ebbe... Epperò mi sembra strano che suo figlio, a sua volta, venga così pertinacemente a girondare nei dintorni del Palazzo d'Arronces.

I tre cortigiani lo udirono ancora mormorare parole confuse, ch'essi non poterono percepire.

Il Re diceva:

— Non sobbarcatevi più! Grazie ad una per me fortunata coincidenza, il figlio pagherà per l'inquietudine e pei sospetti che m'inspirò il padre; ecco tutto!

Poi, volgendosi definitivamente al suo bene seguito, disse ad alta voce:

— Andiamo!

— Sire, — si affrettò a chiedere Sansac, — verso la dimora Turquand dobbiamo volgere i nostri passi o la nostra opera, non è vero?

Il Re trasalì, come fe si riavesse.

— La dimora di Turquand?! — esclamò, rabbrividendo. E poscia soggiunse: — No! No! Bisogna andar via da questi luoghi! Almeno per questa sera, la « spedizione » è rinviata!...

E soggiunse con struggimento:

— Forse mai più ritornerò da queste parti... Credetemi, amici, fa molto freddo nei dintorni del Palazzo di Arronces... Ritorniamo, messeri, ritorniamo al Louvre! Non pensiamo più alla dimora Turquand!

Ciò udendo, Loraydan stentò a reprimere un grido di frenetica gioia: ringuainò il pugnale, che, spinto da un'irresistibile forza perversa, aveva denudato nell'ombra senza saper bene, ovvero sapendo troppo bene chi avrebbe dovuto colpire nel caso che le cose si fossero troppo oltre spinte in danno di Berenice, ed alzò verso il cielo, nel quale occhieggiavano alcune povere stelle, uno sguardo sfolgorante di allegrezza.

Un'ora dopo, il Re di Francia riposava nella sua reggia. Essè, Sansac e Loraydan che ve lo avevano scortato, si separarono con ossequiose mosse denotanti una reciproca cordialità, che niuno di loro sentiva, e ciascuno ritornò nelle rispettive dimore. Il Re, però, nel momento ultimo del commiato, aveva preso in disparte Loraydan ed avevagli detto:

— Sono contento di te. Ti ho promessa una carica a corte, e l'avrai, e così bella, che i tuoi buoni amici ne saranno ammalati... Pensa, quindi, di acquistartela per mezzo di un ultimo sforzo... E' necessario che tu sposi Eleonora di Ulloa. E' necessario, mi intendi?... Non dimenticare ciò che ti ho detto: tu sposi la nobile fanciulla spagnuola, e per tal modo avrai fatta la tua fortuna. Se non la sposi, ti sarai fatta la disgrazia con le tue mani, ti sarai procurato l'esilio... forse una terribile cella carceraria... Vattene, adesso, perchè io sono stanco di tutti questi affari... di Stato... Va, e ingegnati di obbedirmi!

XXXIV.

Per un connubio nuziale

Era il tocco dopo la mezzanotte allorchè Amauri di Loraydan fe' ritorno nel suo palagio in via della Corderia.

Nel cortile trovò Brisard, che aspettava con una lanterna in mano, tutto malinconico e impaurito, temendo lo scoppio dell'ira del suo padrone per aver fatto fuggire il giovanotto sequestrato nel palazzo istesso, l'« uomo morto », come egli seguitava a denominare.

Quella notte Brisard aveva trincato meglio e più di quanto non avesse fatto pochi dì prima alla taverna.

Loraydan, visto il pavido suo valletto, lo attirò a sè con un gesto imperioso, come il turbine attrae a sè la debole foglia caduta, e gli domandò:

— Quel *gentiluomo* lo vedesti entrare?

I capelli di Brisard si drizzarono.

— Quale, signor padrone? quale gentiluomo? Quello che avevo veduto uscire?

— Attento, Brisard! — disse freddamente Loraydan. — Tu sai che gli scudisci non sono molto lungi di qui.

— Ma, signor padrone, l'uomo che avevo veduto uscire, uscì effettivamente, qualche giorno dopo, perchè una banda di ladroni notturni scassinò gli usci che accedevano alla sua stanza e lo misero in libertà.

— Davvero?

— Oh, signor padrone, lo giuro...

— Non giurare.

— Quei tristi mi bastonarono financhè, e mi lasciarono per morto, qui, sul lastrico di questo cortile...

— Ah! Ebbene voglio anche crederti. Ma non è di quel gentiluomo che voglio parlarti... almeno per ora...

— Gran Dio, signor padrone illustrissimo, di quale altro gentiluomo volete parlarmi?

— Di un giovane mio amico, un signore molto simpatico, il quale doveva venir qui tra le undici e mezzanotte: lo hai veduto entrare, eh? sangue... dei demonii!...

— Se è così, ebbene sì, signor padrone nobilissimo e potentissimo: l'ho veduto entrare... Quello sì che è un generoso gentiluomo, poichè mi ha donato una gran bella moneta d'oro... Però credo che sia una moneta del diavolo, perchè non ha punto l'effigie del nostro Re, nè la salamandra...

Ciò dicendo, Brisard mostrò la moneta sospetta, che Loraydan esaminò alla luce della lanterna.

— E' un « carlo » d'oro! — disse il conte, nel restituire la moneta a Brisard, che si tolse il berretto in segno di deferentissimo rispetto.

— Oh! i poveri dolci « carli » di Giacomino Corretti!

— E che fa? Dove si trova, l'amico mio? — chiese Loraydan.

— Trovasi nel salone d'onore, dove è intento a mangiare, signor mio, e con molto appetito. Le conserve di frutta, le marmellate e le pasticcerie sono state messe duramente alla prova dalle sue mascelle, e i vini! ahimè! e quale prova!... Ora egli sempre e beve ancora, alla salute del potentissimo e munificentissimo signore del luogo... Che giovane generoso, signor padrone! Si degni accoglierla vostra, che egli ha voluto assolutamente che io bevessi due bottiglie di quel paradisiaco vino che tanto gli è gradito!...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per ora...

« Non siamo massoni! », dice la *Gazzetta del Popolo*. Chiunque l'abbia seguita in tutta la sua attività politica ed amministrativa può fare fede se sia vero o no che la *Gazzetta del Popolo* abbia sempre sostenuto a Torino tutti i candidati massonici e la loro molteplice attività. E vedi, combinazione, il suo critico militare era massone, ci si assicura che massoni siano pure l'on. De Felice ed altre persone, che non nominiamo per la concordia nazionale. Il che, se non fossimo in tempo di guerra, potrebbe e dovrebbe essere commentato più ampiamente.

La posizione della *Stampa* e del suo direttore in rapporto al processo di Portogruaro è precisamente quella degli onorevoli Sonnino e Ruffini in rapporto al Douhet. Cioè destinatari di articoli e di note che non hanno mai chiesto, delle quali in nessun modo mai, nè la *Stampa* e il suo direttore, si sono serviti o volevano servirsi. Il processo di Portogruaro ha punito — e giustamente (perchè la disciplina bisogna sia rispettata da tutti) — lo sfogo solitario di un ufficiale, sfogo che non aveva nessuno scopo politico, e la sentenza che colpisce il colonnello Douhet ha la stessa motivazione di quella di Portogruaro. Con questa essenziale differenza: che il colonnello Douhet, capo di Stato Maggiore di un'armata, in attività di servizio, ha obblighi e doveri superiori a quelli che incombono ad un maggiore nella riserva, richiamato da pochi mesi in servizio e mandato ad un ufficio postale come censore.

Se poi la *Stampa*, alla vigilia del processo, ha affermato che essa non ci entrava per nulla, l'affermazione era basata sull'atto di accusa che ci era noto nel momento in cui scrivevamo. Gli articoli da noi spontaneamente consegnati all'avvocato fiscale militare non erano ancora in causa. Ecco tutto.

Nè è colpa nostra nè responsabilità nostra se nell'esercito italiano (certamente come eccezione) vi è qualche ufficiale che non sente tutti gli imperiosi doveri di delicatezza, primissimo fra tutti quello di pagare i debiti ai nazionali e agli stranieri. Nè noi nè altri potevamo ragionevolmente supporre che simile appunto si potesse fare ad un ufficiale superiore addetto al Comando Supremo, e dal quale era stato allontanato provvisoriamente per motivi di salute.

Quanto alla querela annunziata, non tema la *Gazzetta del Popolo*, essa è nelle mani del Procuratore del Re. Noi sentiamo molto diversamente dal direttore della *Gazzetta del Popolo*, al quale per mesi e mesi furono fatte gravissime imputazioni circa la gestione dei fondi dell'Esposizione dall'organo di un partito che ha più di cinquanta deputati alla Camera, e qualche milione di voti nel Paese. Invitato — il direttore della *Gazzetta del Popolo* — sfidato a dar querela, come era suo preciso dovere trattandosi di pubblico danaro, non ha mai accettato l'insistente invito.

Non tema la *Gazzetta del Popolo*, sarà nostra massima cura, nostro impegno d'onore ritornare ampliamente sul processo di Portogruaro, dove noi fummo puramente e semplicemente testimoni di accusa, e dove alla pubblica udienza l'avvocato fiscale militare ha solennemente dichiarato che nè la *Stampa*, nè il suo direttore avevano la più piccola responsabilità.

Ci ritorneremo quando si potrà parlare con tutta ampiezza, senza timore di ledere interessi nazionali o turbare in qualsiasi modo lo spirito pubblico.

Allora, signor direttore della *Gazzetta del Popolo*, ci ritroveremo certamente e *decisamente*.

La "Bohème„ al Regio
Gli artisti

Gli artisti che canteranno la *Bohème* a beneficio della sottoscrizione municipale per la Famiglia del Soldato, sono degni del Regio e dell'eccezionale avvenimento artistico promosso e organizzato dall'Associazione della Stampa:

Mimì, signora Ersilde Cervi-Caroli; *Musetta*, signorina Elisa Marchini; *Rodolfo*, Giuseppe Krismer; *Marcello*, Taurino Parvis; *Schaunard*, Alfredo Gandolfi; *Colline*, Vincenzo Bettoni; *Alcindoro* e *Benoit*, Ubaldo Ceccarelli.

La Cervi-Caroli e il tenore Krismer cantano per la prima volta al Regio: la loro fama di grandi artisti è consacrata da superbi successi nei più grandi teatri d'Italia e di fuori. Giuseppe Krismer cantò già la *Bohème* col Toscanini, e i suoi trionfi alla Scala e al Costanzi nella parte di « Rodolfo » lo hanno posto tra i maggiori interpreti dell'opera pucciniana. E la parte di *Mimì* non potrebbe essere affidata ad un'artista più eletta e applaudita della signora Cervi-Caroli, non solo per la bellezza del suo canto, ma anche per la grazia e l'avvenenza della sua persona: una *Mimì* ideale! Taurino Parvis non ha certo bisogno di essere presentato al pubblico torinese: per la potenza della voce e per la dignità dell'arte scenica egli è tra i nostri primissimi baritoni e nella parte di *Marcello* riesce a singolari effetti di colore e di sentimento. Alfredo Gandolfi, sempre presente ad ogni manifestazione benefica, non ha esitato ad assumere la parte di *Schaunard*, che per la difficoltà del canto e la singolarità del personaggio non è inferiore dell'altra. Del resto, questa *Bohème* vuole distinguersi da ogni precedente esecuzione appunto per l'interpretazione eccellente d'ogni sua parte: ed Elisa Marchini ed i bassi Bettoni e Ceccarelli sono anch'essi cantanti di prim'ordine, che completeranno degnamente il quadro scenico dell'opera di Giacomo Puccini.

La rappresentazione è fissata per giovedì 14. Leopoldo Mugnone, tornando stamane a Torino dopo ventisei anni di assenza (non vi è più stato dalla « prima » di « Cavalleria Rusticana » al Regio), trova già pronti i cori istruiti dal maestro Veneziani e già allestite le scene: il talento geniale e l'anima fervida dell'insigne maestro daranno a questa *Bohème* un colore nuovo di vita, un'inconsueta perfezione di bellezza e di fascino.

All'Associazione della Stampa è un continuo telefonare per prenotazioni di palchi e poltrone. Ma i posti non possono essere fissati e acquistati che alla Segreteria del Regio, a cominciare dal giorno e dall'ora che saranno comunicati domani.

Università popolare

Questa sera nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, il prof. Ferruccio Rizzatti terrà una conferenza dal titolo: « Storia di una repubblica e di una monarchia (Vita e costumi delle formiche e delle api) » con proiezioni cinematografiche. Ingresso libero.

I libretti degli ex-soci della Cassa Pensioni

« Con riferimento al precedente comunicato inserito nei giornali cittadini, avvertesi che è stato disposto perchè l'ufficio centrale dei Risparmi di Torino, tenga a disposizione di chi può averne interesse, fino a tutto il corrente mese, i libretti omessi per quote di riscatto della Cassa M. C. per le Pensioni.

« Trascorso tale termine i libretti rimasti inevasi saranno senz'altro rimessi al Ministero delle Poste e Telegrafi per la custodia ».

Il suicidio di un banchiere

In ora imprecisata della notte scorsa il banchiere Bianco Giuseppe, d'anni 63, con ufficio al n. 15 di via Pietro Micca e abitazione in via Roma, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il colpo non ha destato alcun allarme nell'abitazione. Soltanto nel mattino i famigliari entrati nella camera per svegliarlo come d'abitudine, vennero a conoscenza dell'angosciosa tragedia. Da una lunga lettera lasciata dal suicida, si desume che il signor Bianco non è stato trascinato all'atto supremo da una rapida crisi di sconforto, bensì da una ben premeditata risoluzione che poco a poco aveva preso di lui assoluto dominio. I motivi del suo disperato sconforto vanno cercati nelle difficoltà molteplici della vita degli affari; però il suicida assicura che la sua azienda finanziaria è in condizioni tali da non lasciare pendenze dannose per i terzi. L'autorità si è recata sul posto e compiute che ebbe le constatazioni legali lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Seguendo la Cronaca

Questa non l'hanno avuta!

Si ebbe ancora un'eco alla Camera delle proteste per il trattamento troppo deferente fatto ai prigionieri austriaci. Che si sia peccato di eccessiva arrendevolezza, nel timore di non sembrare abbastanza cavallereschi, questo è vero, ma che poi i prigionieri abbiano sempre avuto tutto quello che hanno chiesto, questo non si può dirlo. Per esempio, l'Acqua Idros, tipo San Pellegrino, l'hanno ben domandata, ma andate a vedere se l'hanno avuta!

I Divertimenti

Una première sensazionale al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Jean Rameau, uno dei più originali e apprezzati romanzieri francesi, è l'autore di:

"ROSA DI GRANATA„

un romanzo passionalissimo, di ardito e avventuroso intreccio, con due nitide figure di protagonisti: un giovane e fervente amatore, che, tentato fino al parossismo da una bellissima donna, rimane tuttavia fedele al suo dolce e purissimo amore, e una giovane signora, calda di passione, soprannominata *Rosa di Granata*, che tenta invano di conquistarlo, di avvincerlo in catene di tenerezza e di voluttà, di strapparlo alla dolce e sentimentale amica lontana, che di nulla sospetta. Il romanzo è solcato da lampi di tragedia e solo a prezzo di una straordinaria scena drammatica la fedeltà dell'uomo può rifulgere. In attesa che due esseri amati infine si ricongiungano, quando la voluttuosa tentatrice si pente e vuol riparare al male compiuto. Il personaggio di *Rosa di Granata* è interpretato da

Lina Cavalieri

e tanta interprete dice immediatamente tutta la straordinaria importanza artistica di questo lavoro nuovissimo, in 4 parti, della *Tiber Film*. La messa in scena è di un lusso inaudito e Lina Cavalieri farà sfoggio di una rarissima eleganza. Infatti (oltrechè dalla bellezza del lavoro), le signore saranno invitate da una appetitosissima primizia:

Le mode di Paquin 1917

la celebre Casa parigina, indossate con lussuosa abbondanza dalla bellissima protagonista. Il « ruolo » dell'innamorato fedele è sostenuto con grande efficacia dall'esimio attore Luciano Muratori. Oggi, al *Cinema Teatro Vittoria* accorrerà certamente un enorme pubblico elegante a questa *première*.

Diana Karènne oggi al *Salone Ghersi* in "Lea„ di Cavallotti

Lea è un'elevata figura femminile che particolarmente si presta alla interpretazione di *Diana Karènne*. Amorosa, appassionata, mistica, dolorante, tutta circonfusa di una luce sublime di martirio e di sacrificio, la bravissima attrice poliaca potè, immedesimandosi in essa, dare tutta la misura del suo straordinario valore di interprete. Al dramma, che è di rara bellezza, di potente tecnica, nelle linee energiche e sobrie della tragedia greca, la figura di passione della *Karènne* aggiunge come una calda fiamma che si propaga all'animo dello spettatore e lo fa amare e soffrire con lei. Durante una delle scene più commoventi la ben nota soprano Jurett Hellis canterà l'*Ave Maria* di *Gounod*.

Esperia in "Jou-Jou„
(Storia di una mondana parigina)

Oggi il *Cinema Ideal* vedrà la folla delle grandi occasioni. Si proietterà *Jou-Jou* di *Bernstein*, il lavoro più bello, più artistico, più ricco, che abbia sino ad oggi inscenato il *Conte Negroni* per la grande Casa *Tiber Film*. « *Hesperia* » non fu mai *tanto bella* come in questa film meravigliosa, dove sostiene la parte di *donnina affascinante... ammaliatrice...* che attacca al suo carro giovani e vecchi, *viveurs*... e mariti. Dramma a forti tinte e dramma del gran mondo: sfarzo di saloni, sfoggio di *toilettes* e scene violenti. Raramente fu dato di assistere a spettacolo più *chic* e più *emozionante*. Primi attori: *Alberto Collo* nella parte di Maurizio e *Alfonso Cassini* nel ruolo comico dello *Zio Le Cerlier*. Si prevede una magnifica giornata di *esauriti*.

"La moglie di Claudio„ al "Cinema Royal„

ha avuto tale entusiastico successo, da assurire sempre ogni ordine di posti. La Direzione si è quindi decisa a confermare la pellicola per altri due giorni: lunedì 11 e martedì 12 corr. Si avverte però che saranno gli *ultimissimi*, dovendosi mercoledì 13 iniziare le proiezioni della grandiosissima « film »:

"La figlia di Erodiade„

protagonista *la ben nota attrice Stasia Napierkowska* ed il povero ed ottimo attore *Elio Giunta*, morto testè al fronte per la grandezza d'Italia. Vivissima è l'attesa.

Varietà Maffei
47 — Morto che parla!

Stasera prima rappresentazione di questa nuova Rivista, con *Petrolini*. Il programma è completato da dieci brillanti numeri di varietà, tra i quali *Petrolini*, esilarantissimo nel suo repertorio vecchio e nuovo.

Crescente successo di Capozzi allo "Splendor„

Chi ha assistito ieri al dramma: *La rovina di un sogno*, ha potuto constatare che il nome di Alberto A. Capozzi ha un grandissimo richiamo. Folla enorme e spettatori soddisfatti. Il lavoro continua quindi a replicarsi.

Soldato reduce dal fronte che arresta un barabba che l'ha ferito

L'altra sera verso la mezzanotte, sul tram tramviario di Moncalieri una compagnia di giovinastri avvinazzati disturbava col suo contegno scandaloso i passeggeri della vettura, in cui erano anche donne. Un soldato del 41.o fanteria, certo Pietro Gianotti, di anni 27, animoso giovanotto reduce dal fronte, redarguì i disturbatori come meritavano. Poichè il Gianotti abita in corso Moncalieri, N. 658, come il tram giunse alla fermata di Cavoretto discese a terra. Nell'oscurità venne rapidamente raggiunto da uno della comitiva e colpito vigliaccamente a tergo da una coltellata in direzione d'una coscia. Compiuta la sua ribalderia, lo sconosciuto rimontò nel tram, che riprese la corsa. Il soldato però si mise a gridare, dando l'allarme al personale, che fermò il tram. Ed allora il Gianotti, risalito in vettura, incurante della ferita, dalla quale perdeva abbondantemente sangue, affrontò coraggiosamente il suo feritore, traendolo in arresto alla più prossima sezione di guardie municipali. Dopo di che si fece accompagnare all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Galanzino gli apprestò le cure del caso, dichiarandolo guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni. Il barabba dall'ufficio delle guardie municipali venne poi preso in consegna dai carabinieri.

ARTI E SCIENZE

Geny Sadero e la canzone popolare italiana
(Liceo musicale Verdi)

Un'arte personale, semplice, spontanea, schietta, come la canzone popolare, cui essa si ispira. Geny Sadero ha così fatto trascorrere ieri al pubblico numeroso, accorso a udirla, un'ora squisita.

Invitata dalla solerte Direzione dell'Associazione torinese di amici della musica, la cantatrice triestina — ben nota oramai come una delle più intelligenti e colte spigolatrici nel grande campo della melodia nata dal popolo, per il popolo — scelse fra di piccoli gioielli di Genova, di Toscana, di Venezia, di Napoli, del Trentino, dell'Emilia, della Sardegna, della Sicilia, del Molise, e del Piemonte un programma sufficiente per sè a rivelare di quanto studio, di quanto amore sia più che mai degna la canzone popolare, e quanto tesoro non solo di passione, di sentimento, di arguzia, di grazia essa raccolga nel suo seno, ma di quanta originalità si nutra.

Da « lo scabecco algerino », vecchia cantilena genovese di galeotti del secolo sedicesimo, tutta soffusa di dolore nostalgico, alla fresca canzone toscana, viva nel cinquecento ed oggi come l'aria frizzante della montagna pistoiese; dall'arguta strofa popolare veneta a « El cielo... tra », un capolavoro di sentimento, intorno cui, come uccelli notturni a torno ad un faro, vennero starnazzando poi tanti facitori della canzone napoletana, traendo dalle secolari note essenza ed atteggiamenti; dall'originale e gagliardo e caratteristico saggio di canzone dell'Emilia al melanconico e delicato canto trentino, che, atteggiato sul ritmo de' campanoni dei' tre accenti, sembra ridire tutta la solitudine melanconica e grandiosa dell'alta montagna, quanto sapore di arte vera, quanta fragranza di sincerità, suggellata dal canto appassionato dell'estetico Molise e dalla grazia birichina d'una delle canzoni piemontesi, raccolte e armonizzate dal nostro Sinigaglia! Ma sovratutto fu grande la meraviglia, e non minore il compiacimento di fronte ai canti del pastore sardo, o delle donne di Sicilia, ricchi di tanta poesia nel loro contenuto melodico, e così bizzarri, e nuovi e suggestivi nelle modulazioni! Quante, quante volte da un atto intero d'opera moderna non erompe tanta genialità, quanta è in questi umili canti! E Geny Sadero seppe farceli gustare nel modo più conveniente. Essa, che alcune di queste canzoni raccolse ed anche rivestì di un'armonizzazione sempre adatta, sempre gustosa, non prese la veste del conferenziere, nè della grande cantante. Nel commento, detto con voce dolce, chiara, lumeggiata dalla simpatica semplicità della *causerie* penetrò nell'anima dei suoi canti; ebbe finezze di rilievi psicologici veramente squisiti. E chiusa nel suo scialle alla triestina, la bionda cantatrice tenne sovratutto a mostrarsi come in famiglia. Tutora afferrò il tema, dopo di avere già abbozzati due accordi sul pianoforte, e aggiunse qualche commento con un'aria di spontaneità, di grazia, che parve essa stessa un'arte: l'arte di chi non tende ad emergere, ma vuole emergere piuttosto ciò che ha a cuore, ciò che fece patrimonio del suo sentimento. E cantò con grazia, con sentimento, accompagnandosi assai bene sul pianoforte. Geny Sadero, gentile d'animo, come di aspetto, offrirà martedì, 12 corrente, alle ore 18 un trattenimento al Politeama Chiarella, ai soldati che si trovano nella nostra città. E noi dobbiamo essere riconoscenti alle Associazione degli amici della musica che, invitando « Torino Geny Sadero » a noi molto di apprezzarla ed ai soldati nostri offrirà l'occasione di rivivere un'ora, rievocando commossi luoghi e persone attraverso ciò che di più gentile ha l'anima del popolo: la musica ed il canto.

La serata in onore di A. Guasti

Domani martedì, al teatro Alfieri, avrà luogo la serata in onore di *Amerigo Guasti* con *La zia d'Honfleur*, di Gavault, e *Spunti Riedrammatici*, monologo di *Amerigo Guasti*. Si prevede una brillantissima serata.

Recite straordinarie di Giulio Tempesti

Recandosi a Parigi, ove interpreterà specialmente la *Cena delle beffe*, Giulio Tempesti si fermerà al Politeama Chiarella per quattro sere, dal 14 al 17 corrente. L'eminente attore rappresenterà *Tristi amori*, *Morte civile*, *Amleto* e *Cena delle beffe*.

La Tragedia di Ibsen

La prima delle tre letture del prof. Arturo Farinelli ha avuto luogo dinanzi ad un affollato e scelto uditorio, alla Società di cultura. L'oratore, noto nel mondo letterario per i suoi studi sulla letteratura straniera, ci ha dato un prezioso saggio critico del suo lavoro sul celebre poeta drammatico norvegese, che per opera specialmente dell'arte di E. Zacconi ebbe una larga popolarità anche fra noi. Delineata con parole e accento di tristezza profondamente sentita la tragica psicologia del poeta. Il professore Farinelli venne accolto alla fine della sua lettura dal plauso unanime dei numerosi intervenuti, fra i quali notammo molti professori e moltissime eleganti signore e signorine.

Stato Civile di Torino
10 dicembre 1916.

NASCITE 16, cioè: maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Pautì Gavino con Ezzo Teresa — Quaglia Renato con Carrera Lucia ved. Bersone — Rossini Antonio con Favole Lucia vedova Germanetto — Solero Pietro con Alessandrini Alfreda — Sforazzi Filippo con Bestetti Giuditta vedova Gallimbero — Villata Battista con Bertiglio Emilia — Bertolusso Giovanni con Bertolusso Maria.

MORTI: Gambaruto Angelo, d'anni 75, di Castiglione d'Asti, giardiniere, corso S. Maurizio, 51.

Coppo Italo, id. 12, di Gabbiano, scolaro.

Fina Alberto, id. 24, di Torino, operaio, corso Vigevano, 4.

Bologna Antonio, id. 66, di Sartirana, cocchiere.

Ferrero Angelo, id. 59, di Torino, parrucchiere.

Bruni Pietro, id. 41, di Monesiglio, avvocato, corso Regina Margherita, 142.

Poppa Carolina nata Maiura, id. 83, di Torino, casalinga, via Po, 20.

Val Carolina nata Rosso, id. 43, di Villarbasse, negoziante, stradale Francia, 109.

Mana Luigi, id. 55, di Barbania, pescivendolo, via Cottolengo, 54.

Della Matta Maria nata Milano, id. 52, di Torino, casalinga, via Savigliano, 5.

Cussotto Giovanni, id. 56, di Costigliole Torinese, bracciante, via Chiomonte, 28.

Borrà Maria, id. 10, di Torino, scolara, via Tarino, 4 bis.

Aloisio Felicita ved. Boggetto, id. 67, di Torino, casalinga.

Verdoia Giacomo, id. 55, di Verolengo, giardiniere.

Cogaiola Clorinda, id. 28, di La Monferrato, operaia, via Goldoni, 2.

Più 8 minori d'anni 8.

Totale complessivo 21; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — (Compagnia Gramatica-Di Lorenzo-Falconi). — Ore 20,30: *La Frusta*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Gemelle F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Taci suor mio*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Bonelli). — Ore 20,30: *Che Giovenin*, commedia in 3 atti di Grillo e Camasio. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO SCRIBE. — (Gemelle F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Camelli-Casaleggio — Ore 20,30: *Le Mere*, commedia in 3 atti di G. Cantieri. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUIA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *La rovina di un sogno*, interprete Alberto A. Capozzi.

IRIS - CONCERTO VARIETA'. — P. Castello 16 e 18.

Attorniato da tutti i suoi cari, ieri alle ore 16, nell'età di 76 anni, si spegneva serenamente

MARCHETTI GIOVANNI MARIA
EX ESATTORE

Angosciati ne danno il triste annunzio:

La moglie MARIANNA MADALENA; i figli GIUSEPPE, BERNARDO e consorte ROSA BATTAGLINI; ORESTE e consorte ANGIOLINA ROSSO e figlio; GEMMA col marito EDOARDO CLERETTI e figli REMIGIO, EMILIO; TERESA col marito BUZZI ERNESTO e figlia ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Saluzzo, 10 dicembre 1916.

La moglie ANNETTA e figlia MARIA, profondamente commosse della affettuosa e imponente dimostrazione tributata al loro amatissimo estinto

ARNÒ Cav. GIACOMO

riconoscenti ringraziano.

Se ognuno pensasse alla propria salute

non assisteremmo oggi, al triste spettacolo di tante sofferenze. Eppure i mezzi per guarire ci sono, ma sono ben pochi quelli che ne profitano. Diabetici, arteriosclerotici, neurastenici, obesi, ecc. e tutte le molteplici forme delle malattie del ricambio, potrebbero radicalmente veder scomparire i loro mali solo che si affidassero ad un sistema di cura semplice e razionale, che provvedesse alla completa disintossicazione dei tessuti organici, da cui hanno origine le loro sofferenze. Il Metodo di Cura Arnaldi, che si applica nelle Colonie della Salute in Uscio (Genova) e Palazzola, Rocca di Papa (Roma), ma che si può praticare anche a domicilio, è quello che, meglio di ogni altro, risponde allo scopo di una guarigione organica e radicale.

Consigli medici ed informazioni gratuite scrivendo a: Colonia della Salute, Uscio, Colonia Arnaldi (Genova).

Un segreto della Carnagione rivelato
In un'intervista

Recentemente, mentre ebbi l'occasione d'intervistare una famosa specialista di Parigi in materia di bellezza, la quale si era appunto ritirata dagli affari dopo aver ricavato una grande fortuna col ristorare delle carnagioni rovinate, le chiesi se avesse alcuna difficoltà di favorirmi la ricetta del suo segreto specifico, cosicchè io potessi pubblicarla a beneficio dei miei lettori. Essa mi rispose che veramente non aveva usato alcun rimedio segreto per la carnagione. « Le brutte carnagioni », disse questa fortunata specialista, « sono quasi sempre delle carnagioni che sono state addensate e coperte da un'indebita accumulazione delle piccole scaglie che compongono l'epidermide. Queste scaglie morte ed inutili contengono effettivamente tutte le linee, rughe ed impurità che contribuiscono a formare una brutta carnagione e nascondono completamente la vera carnagione, la quale esiste soltanto nel derma o vera pelle. Il mio buon successo fu dovuto alla scoperta che un semplice solvente vegetale o cera, chiamata cera aseptine, è atto a rimuovere gentilmente questo strato indurito di scaglie morte e ristora completamente tutta la morbida e delicata leggiadria della gioventù. Qualsiasi signora può far questo da sè stessa.

« Si prenda semplicemente un pochino di cera aseptine dal proprio farmacista, la qualità conosciuta come pura cera aseptina è la migliore, e si applichi liberamente sulla faccia durante la notte, al mattino si lavi con acqua calda ed un panno soffice, e si vedrà quanto più chiara e più sollevata sia divenuta la pelle. Si ripeta l'operazione per tre o quattro notti e la trasformazione sarà completa ».

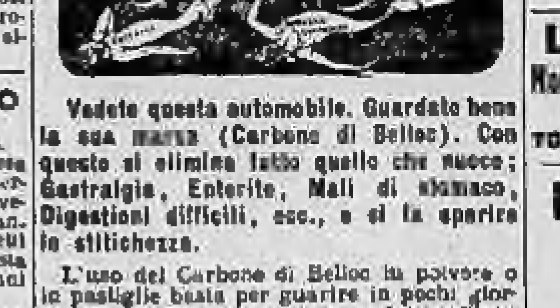
Io consiglio tutte le signore con carnagioni povere o rugose di procurarsi della pura cera aseptine subito e di provarla. Giudicando dalla mia propria esperienza, sono certa che voi sarete ben liete dei risultati.

PEGLI

Stazione Climatica invernale di prim'ordine. Clima deliziosissimo. Hôtels, Pensions, Restaurants. Théâtre, Casino Municipale.

—(TRE ORE da Milano e Torino)—

Vedete questa automobile



Vedete questa automobile. Guardate bene la sua marca (Carbone di Belloc). Con questo si elimina tutto quello che nuoce; Gastralgia, Enterite, Mali di stomaco, Digestioni difficili, ecc., e si fa sparire la stitichezza.

L'uso del Carbone di Belloc in polvere o in pastiglie basta per guarire in pochi giorni i mali di stomaco e le malattie d'intestini, enterite, diarree, ecc., anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce nello stomaco una gradevole sensazione, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la stitichezza. Il Carbone di Belloc è rimedio sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il mal di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Polvere di Carbone di Belloc — Dose: uno o due cucchiai da minestra dopo ciascun pasto. Prezzo di una bottiglia: L. 2,50.

Pastiglie Belloc. — Dose: una o due pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta si ripetono i dolori. — Prezzo di una scatola: 2 lire.

In vendita in tutte le farmacie. — Deposito: Ditta L. Frère, 19, rue Jacob, a Parigi.

Regalo. Il Depositario Generale: **Giovanni B. Lambertini, Milano, via Felice Casati, 9**, spedisce gratuitamente e franco di porto, un campione di Carbone di Belloc (polvere e pastiglie) a tutte le persone che ne faranno domanda citando il presente numero della « Stampa ».

A tutti coloro che prendono l'olio di fegato di merluzzo
A tutti coloro che non possono prenderlo per ripugnanza
A tutti coloro che dovrebbero prenderne

ASCOLÉINE RIVIER

Principio attivo dell'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

PICCOLE DOSI . GRANDI EFFETTI

1 cucchiaio da caffè o 6 compresse equivalgono a ¼ litro di olio di fegato di merluzzo

IN COMPRESSE — VERI BONBONS DI OLIO SENZA GUSTO SGRADEVOLE

FLAC. OLIO O COMPRESSE L. 6,50 CONTRO VAGLIA A DEL SAZ & FILIPPINI VIALE BIANCA MARIA 25 MILANO

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
VIA NIZZA, 15 piano nobile — Dalle ore 14 alle 15 e dalle 15 alle 18 feriali — 10-12 festivi.

CHIEDETE IN TUTTE LE FARMACIE
COMPRESSE DI
RHODINE
USINES DU RHÔNE - PARIS
Formula dell'**ASPIRINA**
Il tubetto da 20 compresse di 0,5 gr. Lire 1.50
DEPOSITO GENERALE:
Cav. A. LAPEYRE - Milano
39, Via Carlo Goldoni

CHIRURGO-DENTISTA
G. B. MONDINO
già per 20 anni Protesista del fu Cav. Uff. G. Bonardo (ascrito servizio militare), riceve tutti i giorni dalle ore 9 alle 19: Via Alfieri, 4.

Si avvisano i possessori di azioni della

Manifattura di Poirino
IN LIQUIDAZIONE

che un primo riparto del 15 % è pagabile presso la Sede Sociale, in Torino, via Carlo Alberto, 9, contro presentazione dei relativi certificati per la necessaria stampiglia, a partire dal giorno 14 dicembre 1916 dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. I LIQUIDATORI.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2,25

ANDATE militari corrette e guidare elegante automobile, passerete sicurissimi negli automobilisti come motoristi. — Madama Cristina, 115.

APERTO corso tornitori, aggiustatori diretto capo meccanico. — Via Balbo, 19.

CONTABILITA' doppia, americana. Accelerativissimo corso individuale diurno, serale, festivo imparticca ragioniere. Programma. — Alfieri, tre, piano nobile.

CONTABILITA' doppia, americana, stenografia, Dattilografia, acceleratissimi corsi individuali impartisce signora, cinque menzili, diplomi. — Madama Cristina, 67.

LEZIONI disegno, pittura, storia, arte. — Professoressa Bottuno, Cavour, 44.

LINGUA inglese: Miss Whitestone (di Londra) insegnante e traduttrice certificata. — Via Barbaroux, 36.

MATEMATICA. Lezioni individuali; diurne, serali tecniche, istituto. Lezioni speciali domicilio. — Melli, Montebello, 29.

PRIMARIA Scuola motoristi, automobilisti, guida, rete Fiat. Licenza governativa garantita. — Via Cibrario, angolo via Cibrario, 1.

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2

A qualunque prova vendo torpedo 15-18 cavalli. — Via Quinto, 12.

AUTOMOBILE primaria marca torinese, HP. 15-20, ultimo stato, vendesi prezzo eccezionale. — Scrivere casella 71 M., Unione Pubblicità, Torino.

AUTOMOBILE Italo ottimo stato, due carrozzerie. — Rivolgersi portinaio via Sacchi, 18.

BICICLETTE liquidazione splendide, uomo, da signora, qualunque prezzo. — Via Carlo Alberto, 22.

CARROZZERIA landaulet limousine ed altre doppio phaeton vendonsi d'occasione. — Rivolgersi via Asti, 11.

COMPRERESI camion portata cinquanta, moderno. — Scrivere Museo, Casalli.

CORSI celerissimi chauffeurs, box privati, vendita automobili, camions. — Oryx, Sommeiller, 20.

DITTA Della-Ferrera regala L. 200 a chi darà indicazioni precise per rintracciare motociclo nuovo tipo militare rubato in questi giorni.

FIAT tipo 1, torpedo magnete Bosch, eccellentissima, vendo. — Pontinale, San Massimo, 44.

MOTOSACOCHE due cavalli, targa, bollo, vendo lire 300. — Massimi, 53.

OCCASIONE vendesi landaulet Fiat 11. — Alessio, via Orto Botanico, 19.

VENDO torpedo 16-20 HP., quasi nuova, occasione. — Scrivere Bianchi, Carlo Alberto, 22.

VENDO camion vapore perfetto stato, portata 5.ggo tonnellate. — Scrivere casella postale 193, Genova.

AUTOMOBILI
nuovi e d'occasione, da L. 2000 a 10.000. Camions e Omnibus nuovi e usati. — Chiedere listino N. 23. GARAGE STORERO - 56, via Madama Cristina - Torino.

LEGNAME CERCASI
Noce - Rovere - Olmo in tronchi e in tavole
GATTI LUIGI
TORINO - Via Carlo Alberto, 33 - TORINO

PALETOTS per uomo e signora
IMPERMEABILI idem
COSTUMINI per bambini
PALTONCINI per bambini e bambine
MANTELLINE LODEN e GOMMATE
ABITI FATTI per uomo e ragazzo
PANTALONI
GIACCHE
CAMICIONI IN TELA
PALETOTS per CHAUFFEURS
STOFFE per uomo e signora
CONFEZIONI su misura

GRANDE LIQUIDAZIONE STOFFE
Torino - Via Botero, 5 laterale di via Garibaldi
FORTI RIBASSI
PREZZO FISSO ASSOLUTO

RICORDATE i CADUTI per la PATRIA con il grande quadro Excelgrafia

Provvedetevi della fotografia della persona che volete ricordare o che volete onorare perchè gloriosamente caduta in guerra, speditela con vaglia da lire cinque e centesimi 50 allo Studio fotografico EXCELGRAFIA, 4 Via (Portici) Barbaroux, 4 TORINO e riceverete di ritorno rassomigliantissimo ingrandimento in lunette elegante filettata, 48×60. Eseguisconsi miniature (per spille, broches, ciondoli) a colori inalterabili a prezzi eccezionali.

Pellicceria
Liquidazione a prezzi ridottissimi
Stole, manicotti, confezioni pelli in natura, cappelli, baùli, valigeria, pelletterie. — Vendesi mobilio — si cede locale.
B. BIGLIOCCA, Via Madama Cristina, 18 - Torino

ANCHE QUEST'ANNO
I GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
via Viotti, 4, TORINO
sono in grado di soddisfare il PUBBLICO MINUSCOLO per il prossimo
NATALE
Anticipare gli acquisti dei
GIOCATTOLI
per poter fare un'ottima scelta ed evitare la ressa.
Ricordiamo che indovinando il GIORNO FORTUNATO si riprende il denaro speso.

LEGNA ardere ingrosso OLIVO-FAGGIO-ROVERE
Carbone di legna a L. 25
GILETTI - Via Mazzena, 44 - Telef. 30-00

Oro - Brillanti - Perle
COMPRO AL MASSIMO
e VENDO D'OCCASIONE: gioielli, oro usato, argenteria, platino (svincolo gioie impegnate e le acquisto al valore reale).
E. VIGLIANI - Via Genova, 1 (sotto il portone)
CASA ANTICA, ACCREDITATA E SERIA

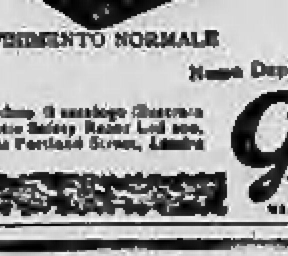
LEVATRICE A. MARELLA pensione - cure - Prezzi modicissimi - Via Roma, 21, piano 1.o

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE pensione — Via Po, 1, piano 1.o, vicino Piazza Castello.

OSTETRICA SANTANERA — Corso Francia, 18 bis, dalle ore 9 alle 17.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

PREZIOSO PRESENTE



FINIMENTO NORMALE

Utile, pratico e perfetto sotto ogni rapporto: tale è il Rasoio di Sicurezza Gillette. Esso permette in ogni luogo, la pulizia più minuziosa. Il suo impiego idealmente semplice e la sua fabbricazione senza difetti, ne fanno il più apprezzato dei regali di Natale.

GRANDE SCELTA DI MODELLI

Nome Depositato. — Si vendita dappertutto

Chiedete il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. Great Portland Street, Londra

Gillette RASOIO DI SICUREZZA

LANA PRO SOLDATO
e filato preparato con metodo speciale per prevenire le congelazioni
Filati per lavori a mano ed a macchina da L. 9 a L. 14 il Kg.
Grigio verde - Grigio e miste diverse - Si spediscono anche piccole quantità a mezzo pacco postale
Campioni filati gratis a richiesta
Scrivere: LODEN DAL BRUN - Ferrara

ULTIME NOTIZIE

Il collegamento dei bulgari della Dobrugia col grosso delle forze tedesche

Il ponte ferroviario di Cernavoda occupato - I problemi politici ed economici connessi alla invasione della Romania.

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 10, notte.

Le truppe bulgare hanno varcato nuovamente il Danubio nella notte dall'8 al 9 corrente nel settore di Cernavoda. Passarono il Danubio protette dall'oscurità ed assalirono i russo-romeni che erano fortemente trincerati, impadronendosi del ponte ferroviario di Cernavoda. Le truppe russo-romene, accantonate al ponte di Cernavoda furono costrette a sgombrare la posizione ed a ritirarsi verso nord-ovest. «L'artiglieria russa — telegrafa l'inviato della *Vossische Zeitung* — tentò di distruggere il ponte, ma non vi riuscì. Il passaggio delle truppe bulgare continuò anche il 9 corrente. Furono anche le truppe bulgare, con quelle bavaresi, che furono le prime ad entrare a Bucarest, e cioè il 12.o reggimento di fanteria che porta il nome dell'imperatore Guglielmo. Le truppe bulgare trovarono tutto il territorio, tra la cinta dei forti e la città, completamente abbandonato. Nella città stessa, invece, era rimasta una vita abbastanza movimentata».

Colle truppe tedesche a Bucarest sono giunti gli inviati dei giornali germanici, che danno oggi questi particolari: «Il 6 dicembre, a mezzogiorno, una compagnia di avanguardia dei granatieri di Falkenhayn, agli ordini del primo tenente Dewitz, giunse alla periferia della città, proveniente da Chitila. Un comandante di battaglione con gli ufficiali del suo Stato Maggiore si recò nella capitale. Gli ufficiali ottennero dal sindaco la conferma scritta che la città era stata sgombrata e che le truppe alleate, entrando, non avrebbero trovato resistenza. Questa lettera fu trasmessa al comandante delle truppe alleate, che avanzarono verso la città. Alle ore 14 i primi battaglioni dell'esercito di Falkenhayn entravano da nord-est nella città, dove erano rimasti Carp e Marghiloman ed altri capi del partito conservatore, nonchè gli inviati dell'Olanda e degli Stati Uniti».

I giornali bulgari recano che in tutti i diciotto forti le batterie furono trovate intatte, ma evidentemente si tratta di forti di poco valore, giacchè gli stessi giornali aggiungono che i romeni non avevano pensato a difendere a fondo la fortezza, tanto che tutti i forti erano rimasti nella stessa situazione dal giorno in cui erano stati costruiti secondo il piano di Brialmont. Non furono affatto rimodernati durante la guerra, nè muniti di artiglieria atta veramente alla difesa.

L'impressione per la conquista di Bucarest è sempre intensa in Germania. I circoli ufficiali fanno il possibile per mantenere vivo l'entusiasmo. Il Kaiser ha conferito ad Hindenburg le grandi insegne dell'Ordine della «Croce di ferro». E' il primo generale a cui sia stata data questa onorificenza. Guglielmo II l'ha accompagnata con un autografo in cui dice: «La campagna romena, che con l'aiuto di Dio, Ella ha condotto a successi così brillanti, rimarrà nella storia di tutti i tempi memorabile esempio della sua geniale arte di condottiero. Nuovamente Ella ha diretto magistralmente e con avvedutezza la grande operazione, ideata brillantemente ed attuata con molta energia. A Lei ed ai suoi esperti coadiutori dello Stato Maggiore generale vanno nuovamente i ringraziamenti della Patria, la quale con gioia superba e con ammirazione udì la notizia della vittoria e con fiducia sicura guarda all'avvenire. Io, per altro, desidero darle una manifestazione particolare della mia illimitata riconoscenza ed esprimerle l'espressione del mio profondo ringraziamento e perciò le conferisco, come primo tra i miei generali, la grande Croce di ferro. Il suo riconoscente e sempre affezionato: Guglielmo II».

Il Consiglio del Commercio tedesco ha, a sua volta, telegrafato a Mackensen, dicendo che i brillanti successi riportati in Romania significavano anche un grande rinvigorimento delle forze economiche dell'Impero. Che cosa infatti i tedeschi si ripromettano dalla conquista della Romania, o, più specialmente, dalla strada del Danubio, appare anche oggi in un lungo articolo della «Frankfurter Zeitung» che esamina la possibilità di sfruttamento e di avvenire economico di quella via fluviale. Il giornale parte dal principio che, atterrata la Serbia, l'ultimo ostacolo per la conquista della linea militare, politica e commerciale di Berlino-Sofia-Costantinopoli, era la Romania. «La linea del Danubio, dopo la conquista della Serbia, fu aperta fino al confine bulgaro-romeno. Rimaneva ancora tuttavia una situazione da risolvere: il problema della politica romena. E' vero che essa, nel corso della guerra europea e più particolarmente nella sua ultima fase, era stata risolta in certa maniera, ma si trattava di una soluzione provvisoria. La Romania fu sempre ambigua nella sua politica. Essa aveva nutrito sin dall'inizio della guerra la speranza di aumenti territoriali, speranza sorta dalla supposizione che l'Austria dovesse crollare e dalla prosperità economica risultante appunto dal fatto che essa possedeva un grande tratto del Danubio. Negli ultimi tempi si era provvisto in qualche maniera a fare rivivere le relazioni commerciali tra la Romania e l'Europa Centrale. A tale scopo erano stati introdotti i treni «Carmen Sylva», ma, proprio quando l'impresa sembrava avviarsi bene, avvenne a Bucarest quel rivolgimento politico che condusse alla dichiarazione di guerra. Non solo furono così automaticamente annullati i trattati di commercio, ma rimaneva nuovamente sbarrata la strada del Danubio, almeno per quanto riguardava la Romania. La strada militare Berlino-Vienna-Budapest-Sofia-Costantinopoli rimase aperta, ma la strada economica del Danubio inferiore, che parte da Orsova, rimaneva sotto il fuoco dei cannoni nemici. Ne risultò che tutto il lavoro fatto dagli Imperi centrali sino allora nei Balcani era inutile e che uno Stato animato da interessi opposti fosse riuscito ad inceppare la navigazione del Danubio».

«Ma ora la situazione, dopo le nostre vittorie in Romania, viene ristabilita come prima della dichiarazione di guerra della Romania. Non solo la situazione attuale mette le Potenze centrali in pieno possesso della linea danubiana, ma essa non è più inceppata da alcun vincolo. La questione della navigazione danubiana è giunta ad un punto che non si può prevedere ancora la sua soluzione definitiva. Essa è un grande compito politico, economico e tecnico della nuova Europa. La discussione del problema — come si ricorderà — era stato oggetto di una conferenza tenuta a Budapest ai primi di settembre. La conferenza, in realtà, era stata convocata per maggio, allorchè risultarono le conseguenze economiche della campagna della Serbia e l'importanza del Danubio quale strada di traffico dell'Europa Centrale. Ma poi fu rinviata. Quando la conferenza si riunì a Budapest ai primi di settembre si iniziava la guerra romena e la capitale ungherese si trovava sotto l'impressione dell'irruzione nemica in Transilvania. Non era quello il momento opportuno per parlare del Danubio e la conferenza passò inosservata alla maggioranza del pubblico. Adesso si potrebbe riesaminare e studiare la questione, con premesse molto favorevoli, giacchè l'ultimo Stato danubiano, la Romania, non sarà più in situazione di potere decidere sull'avvenire della grande strada ferroviaria».

Il giornale nota poi come per sfruttare la via del Danubio, da Regensburg a Galatz, sono stati presentati parecchi piani di costruzione di canali e di nuovi ponti, ma — conclude la *Frankfurter Zeitung* — «per assicurare anche militarmente l'equilibrio del Danubio e del Mar Nero, sarà necessario ridurre la Russia a togliere la supremazia che ora essa ha, non solo nel Mar Nero, ma anche nelle foci danubiane, presso l'importantissima regione di Kili».

Le vittorie romene fanno poi rifiorire, in alcuni giornali tedeschi, speranze mai celate. Ieri il «Vorwaerts», commentando la conquista di Bucarest, scriveva «che il giorno per concludere la pace, non da vincitori ma da pari a pari col nemico, era arrivato». Ma Reventlow scrive sull'agraria «Deutsche Tages Zeitung» che «la conquista di Bucarest è un passo verso la vittoria, non un punto di arrivo per la pace. Mai come oggi fummo convinti che dobbiamo lavorare con ferma volontà per raggiungere questo fine glorioso. Il signor Gerard ritorna a Berlino in un momento nel quale possiamo dichiarargli che può tenere per sè il ramo d'olivo che tiene nascosto con le mani dietro la schiena».

Il «Lokal Anzeiger» commenta poi gli avvenimenti politici che si stanno svolgendo a Parigi ed a Londra. «Se la vittoria dipende dall'unione, i nemici non la raggiungeranno mai. La completa unione di comando è irraggiungibile per l'Intesa, perchè contraria al suo sistema di alleanze. Il Supremo Consiglio di guerra potrà sempre consigliare, mai comandare. Difficilmente possiamo pensare Joffre, Alexieff e Cadorna seguire, senza proteste, gli ordini del Consiglio di guerra. Tuttavia bisogna riconoscere che i circoli inglesi e francesi non sono stanchi della guerra, ma sono invece decisi a continuarla colla maggiore energia. Non temiamo il nemico, ma non dobbiamo dimenticare un solo istante ciò che Hindenburg scrisse al Cancelliere circa la produzione del materiale di guerra».

Il presidente del Reichstag ha convocato una seduta per martedì. Si suppone che in essa il Cancelliere parlerà sulla situazione militare in Romania.

Gli obbiettivi di Hindenburg

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Naudeau, telegrafando al *Temps* da Pietrogrado, le impressioni raccolte nei circoli militari russi a proposito delle vittorie dei tedeschi in Romania, dice: Prevale la convinzione che la riduzione del fronte romeno avrà ripercussioni su due altri teatri della guerra. Si pensa che Hindenburg adoperando parte delle truppe ora libere dirigerà presto i suoi sforzi contro l'esercito di Sarrail che costituisce sempre una minaccia per le comunicazioni tra la Germania e la Turchia. Quindi, con altri contingenti disponibili, il maresciallo rinforzerà le sue linee del fronte russo e tenterà una violenta offensiva verso Riga. Numerosi sintomi indicano che i tedeschi si preparano febbrilmente al duplice tentativo. Notandoli, il colonnello Clergel, critico dell'*Invalido Russo* domanda che non si permetta ai tedeschi di fortificarsi in Romania. «Ad ogni costo — egli scrive — bisogna scacciarneli. Lo schiacciamento della Romania e l'incetta delle sue ricchezze permetteranno al nemico di prolungare la guerra di un semestre almeno». Altri critici russi, anche, battono lo stesso chiodo ed insistono sulla necessità di raccogliere rapidamente il massimo numero di uomini e dirigerli contro Mackensen. Anche i corrispondenti americani da Berlino lasciano capire che Hindenburg non impegnerà più a fondo i suoi luogotenenti in Romania e passerà altrove. «Passerà altrove — scrive il corrispondente del *New York Times* — perchè l'obbiettivo immediato della campagna romena è raggiunto. La Romania è tagliata in due. Il fronte di Hindenburg si estende oggi direttamente dal Baltico al Mar Nero».

D. R.

I comunicati austro-tedeschi

Basilea, 10, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Nessun avvenimento particolare.* Fronte dell'arciduca Giuseppe: *I russi attaccarono nuovamente tra Kirlibaba e Dornavatra senza riuscire. A sud delle valle del Trotus potemmo conquistare una collina, ma non riuscirono nonostante la messa in linea di forze importanti a guadagnare terreno vicino al punto di irruzione.* Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen: *Gli eserciti avanzano nella Valacchia orientale. Fra Cernavoda e Silistria le forze bulgare passarono il Danubio. Nella Dobrugia debole attività di combattimento.*

Fronte macedone: *A nord di Monastir e nell'ansa della Cerna le truppe dell'Intesa lanciarono ieri nuovamente un forte attacco diversivo senza riuscire. Le truppe tedesche e bulgare respinsero gli attacchi franco-serbi.*

Un comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte orientale: *Tra Silistria e Cernavoda i bulgari passarono sulla riva sinistra del Danubio. Ad est di Bucarest e di Ploesci il nostro inseguimento progredisce. Le truppe del generale Arz respinsero violenti attacchi russi nella regione di confine ad ovest e a nord-ovest di Ocna. Il nemico riuscì soltanto a toglierci la collina a sud-ovest di Slatin. Nella zona dell'esercito del generale Koevess il nemico pronunciò vari attacchi accaniti contro le posizioni saldamente contrastate da varie settimane ad ovest di Fundul Moldovei, i difensori li respinsero. Più al nord nulla d'importante.*

Il "Britannia" affondato

Lisbona, 10, notte (Ufficiale).

Un sottomarino tedesco affondò il vapore inglese «Britania». Ventitrè uomini dell'equipaggio sbarcarono a Lisbona; quindici sono scomparsi. Il comandante del «Britania» è prigioniero. (Ag. Stefani).

Il "Deutschland" tornato in porto

Zurigo, 10, notte.

Si ha da Brema che è arrivato il sottomarino commerciale «Deutschland».

Continua lo sforzo russo nel settore dei Carpazi

La reazione dei romeni nella valle di Buzeu

Pietrogrado, 10, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte Occidentale: *Nella regione a nord di Dvinsk impegnammo un combattimento aereo durante il quale un nostro aeroplano atterrò nella regione del Lago Kolub a 25 verste a nord di Dvinsk. L'apparecchio fu fatto in pezzi, ma gli aviatori restarono incolumi. Un altro combattimento fu impegnato nella regione di Illukst. In esso un Fokker tedesco fu da noi abbattuto e cadde a picco. Un nostro aeroplano dopo aver condotto a buon fine una ricognizione rientrò incolume, nonostante i fori riportati nel combattimento. Sul resto del fronte scambio di fuoco e ricognizioni dei nostri esploratori. Nella regione di Valepulna e a nord di Dornavatra i combattimenti continuarono e nostri elementi, avanzando, dovettero superare l'accanita resistenza dell'avversario. Nelle valli del Trotus, sulla Czeboniasz la nostra avanzata continua. Sul fronte del Caucaso in direzione di Hamadan il nemico dopo bombardamento del nostro settore di Kundja sboccò dalle colline in formazioni serrate ed occupò le collinette dinanzi al nostro fronte tra Maran e Kuridjan. Sul fronte romeno, lungo la strada di Dusu-Ploesci i romeni presero l'offensiva e respinsero il nemico al di là del fiume Gricovul.*

Sul fronte francese

Azioni di pattuglie

Basilea, 10, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Gruppo del principe ereditario Rupprecht di Baviera: *Nella regione della Somme il fuoco dell'artiglieria aumentò nella serata. Forti pattuglie inglesi avanzanti di notte a Gueudecourt furono respinte.* Gruppo del principe ereditario germanico: *In Champagne, a sud di Ripont, nostri riparti di attacco sloggiarono i francesi da una trincea che avevano abbandonato e che era stata da loro occupata. Nei Vosgi, ad ovest di Sainte Marie aux Mines le nostre truppe fecero incursioni in una trincea francese.*

(Stefani).

La Grecia considererebbe "casus belli" ogni altra imposizione dell'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 10, notte.

La situazione in Grecia è considerata con molto favore dai giornali tedeschi. Ormai essi non dubitano più che il Governo ellenico finirà collo schierarsi apertamente a fianco degli Imperi centrali. Alla Grecia, la Germania ha fatto balenare la speranza di prossimi soccorsi. Da Sofia si telegrafa che il Governo di Atene rimane fermo nel principio della neutralità armata, e che non farà più alcuna concessione all'Intesa. Essa anzi considererà come «casus belli» qualsiasi nuova imposizione, il che significa che qualsiasi nuova domanda sarà respinta. Nello stesso tempo si annunzia che sono state riattivate le comunicazioni radiotelegrafiche tra Atene e Costantinopoli. «La causa dell'Intesa in Grecia è perduta — scrivono le *Muenchener Neueste Nachrichten*. — La Grecia sta mobilitando ed i venizelisti sono diventati silenziosi».

Un telegramma da Parigi al *Journal de Genève* dice che, secondo informazioni precise che giungono sugli avvenimenti di Atene, i venizelisti sono stati massacrati in un modo obbrobrioso. Vi sono state ad Atene mille vittime tra i greci e 160 soldati e marinai francesi massacrati.

Continuano ad Atene i concentramenti militari

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Il *Daily Mail* ha da Syra, in data venerdì, che ad Atene regnava allora la calma, ma continuavano attivi gli allestimenti militari. Le truppe stavano arrivando da Corinto, dal Peloponneso e da altrove e in Atene e dintorni erano ormai concentrati ventimila uomini. L'ammiraglio Du Fournet chiese spiegazioni e Lambros rispose trattarsi solo di misure per il mantenimento dell'ordine. Il corrispondente accennò poi alla progettata presentazione di una nuova Nota alleata relativa alle angherie di cui sarebbero vittime i venizelisti ateniesi.

Da non pochi giorni le liste degli affondamenti, pubblicate nei fogli inglesi, sono meno brevi di prima e quella pubblicata oggi include tre vapori britannici, uno dei quali di 5620 tonnellate e gli altri due sulle quattromila.

F. P.

Una dimostrazione antimonarchica dei greci di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

I greci di Parigi si erano recati in massa stamattina, alle cerimonie domenicale, alla chiesa greca, pronti a fare una dimostrazione anti-monarchica al punto dell'uffizio rituale in cui sono recitate le preci per il Sovrano e per la famiglia reale. Ma l'officiante avvertito, malgrado la presenza del principe Giorgio, fratello del re Costantino, soppresse le preci. L'uffizio non fu turbato, ma fuori le urla scoppiarono. La polizia intervenne. I manifestanti si contentarono allora di mandare una delegazione al ministro di Grecia dimissionario, Romanos, invitandolo a fare togliere lo scudo reale dalla porta della Legazione.

D. R.

La costituzione del Gabinetto inglese

LONDRA, 11, mattino.

Il Ministero inglese è così costituito:

Lloyd George: primo ministro — Curzon: lord presidente del Consiglio privato — Lords Henderson e Milner: senza portafoglio — Bonar Law: cancelliere dello Scacchiere. (Questi ministri costituiranno il Gabinetto ridotto o il Comitato direttivo della Guerra). Altri membri del Gabinetto sono: *Sir R. Finlay: lord cancelliere — Sir Geo Cave: interno — Balfour: affari esteri — Walter Long: colonie — Derby: guerra — Chamberlain: segretario per le Indie — Lord Rhondda: presidente del controllo delle amministrazioni locali — Sir Albert Stanley: presidente del Board of Trade — Hodge: lavoro — Carson: ammiragliato — Addison: munizioni — Lord Robert Cecil: ministro del blocco — Lord Devonport: controllore dei viveri — Prothero: agricoltura — Fisher: presidente del Board Education — Sir Alfred Mor: lavori pubblici — Sir Frederick Cawley: cancelliere del Ducato di Lancaster — Illingworth: maestro generale delle Poste — Barnes: ministro delle pensioni — Sir F. E. Smith: attorney generale — Munro: segretario di Scozia — Wimborne: lord luogotenente d'Irlanda — Duke: segretario d'Irlanda.*

Questa notte, poche ore prima che giungesse l'annuncio ufficiale il nostro corrispondente da Londra ci telegrafava:

Forse l'elenco ufficiale dei membri del nuovo Ministero inglese vi giungerà per altri tramiti stasera. Noi sappiamo qui, al momento in cui vi telegrafo, che esso è praticamente completato, ma non lo possediamo ancora. Abbiamo tuttavia dati ormai sicuri sulla distribuzione delle cariche più importanti nel Governo nuovo e sulla sua configurazione generale. Il Gabinetto consterà di una ventina di ministri, cioè, dopotutto, non rappresenterà una grande riduzione numerica a paragone del defunto. Anche esso, come l'altro, avrà un Consiglio centrale di guerra, ma colla differenza che il Consiglio nuovo, che sarà presieduto da Lloyd George come primo ministro senza portafoglio, avrà pieni poteri per la condotta della guerra, sottraendosi da ogni perentoria necessità di consultare l'intero Gabinetto. Questo è almeno il proposito iniziale e resta a vedersi se, in pratica, chi propone sarà anche colui che disporrà.

Il Consiglio di guerra del Ministero caduto constava di sette persone: Asquith, Mc Kenna, Montagu, Balfour, Lloyd George, Bonar Law e Curzon. Quello del nuovo consterà di cinque, cioè: Lloyd George, Bonar Law, Lord Curzon, Lord Milner ed Henderson; il primo proveniente da parte liberale, l'ultimo labourista e gli altri tre unionisti. In termini di parte dunque, il Consiglio avrà un'impronta conservatrice e in verità, insieme con Curzon, Lord Milner chiamato così alla torretta di comando è un conservatore di razza. Benchè sessantaduenne, egli è un validissimo uomo, ha limpide visioni della vita imperiale e il suo conservatorismo è molto illuminato e comprensivo. Egli e Curzon possono dirsi due uomini tipo «Morning Post», cioè di gran razza, e quella di Milner costituisce dunque una scelta eccellente in sostanza, se non forse popolarissima in apparenza.

Nè Curzon nè Milner avranno portafogli per poter dedicarsi interamente alla condotta della guerra; e così pure, a quanto sembra, Henderson, mentre Bonar Law assumerà invece quello delle finanze, diventando Cancelliere dello Scacchiere, ma con una devoluzione di compiti che gli concederà larghi margini di tempo. Del Gabinetto puro e semplice, alla testa dei varii Dicasteri, faranno poi parte Balfour, il quale con Cecil andrà definitivamente al Foreign Office, Carson, che andrà al Ministero della marina, lord Derby destinato a quello della guerra, Long a quello delle colonie, Chamberlain a quello delle Indie. Tutti questi uomini, eccettuato Carson, appartenevano al Ministero caduto e sono unionisti. Unionisti sono pure gli altri quattro o cinque uomini, in parte essi pure ex-ministri, che occuperanno i seggi laterali.

Di labouristi il nuovo Ministero includerà, oltre Henderson e tre sottosegretari, anche Barnes pel quale si creerà un nuovo dicastero detto del Lavoro. Questo peraltro potrebbe venire affidato ad Henderson ed allora Barnes dirigerebbe un secondo Dicastero nuovo, quello delle pensioni di guerra. Un ministro apolitico, lo Stanley, assumerà il portafoglio del Commercio e un altro, pure apolitico, il professore Fisher, verrà posto all'Istruzione. Un solo liberale, una figura secondaria, il dottor Addison, già sottosegretario alle Munizioni, risulta finora incluso nell'elenco quale ministro delle Munizioni, ma resta tuttora scoperto il ministero degli interni, e senza dubbio Lloyd George tenterà di affidarlo, esso pure, a un liberale, restando escluso naturalmente che possa accettarlo un liberale ufficiale di vaglia.

Da questo prospetto il carattere del nuovo ministero emerge abbastanza chiaro. In termini di parte la sua fisionomia è più che altro unionista, il che gli conferisce molta forza intrinseca ma anche qualche debolezza estrinseca capace di svilupparsi in un futuro prossimo o remoto. Comunque, la stampa conservatrice della domenica saluta il suo avvento con gioia, giudicandolo, come l'«Observer», assai più gagliardo per opere di guerra che il suo predecessore, in quanto «saprà prendere decisioni grandi ed evitare lentezze». Tenendoci, per oggi, alla cronaca, rileviamo che martedì, presentandosi alla Camera, esso chiederà un nuovo credito per dieci miliardi e proporrà forse tra l'altro la adozione del sistema francese delle Commissioni parlamentari. Qualche interrogazione appuntita lo investirà subito ma la navigazione comincerà in bonaccia.

Il «Weekly Dispatch» dice: «Il programma di Lloyd George comprende: l'armamento delle navi mercantili per combattere i sottomarini, i preparativi per l'offensiva della primavera, la mobilitazione della popolazione civile dai 16 ai 60 anni, le misure per rendere il blocco effettivo, la regolamentazione dei rifornimenti della popolazione per mezzo di carte alimentari, l'aumento della produzione degli alimenti nel paese, proibizione di ogni lavoro che non sia utile alla condotta della guerra, divieto obbligatorio di acquisto di articoli di lusso, istituzione di giorni senza carne».

M. Prati.

Il Governo francese verrà ridotto

Parigi, 10, notte.

I giornali prevedono che il Governo verrà ridotto e diverrà più compatto per ottenere una maggiore omogeneità.

Un'allocuzione al Re del Wurtemberg a Varsavia

Malumori in Polonia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 10, notte.

In un banchetto dato a Varsavia al re del Wurtemberg, il governatore generale della Polonia von Beseler pronunziò un brindisi dicendo tra l'altro: «Vostra Maestà ha veduto come il lavoro tedesco ha tentato di ricostruire un paese a cui furono inferte ferite gravissime. Vostra Maestà vede in questa antica città gli avanzi di una grande cultura che da oltre un secolo è sepolta sotto le macerie ed ora, coll'aiuto di Dio, rinasce a nuova vita. Vostra Maestà parteciperà alla nostra speranza che la grande opera qui iniziata per il bene della nostra Patria ed anche per il bene della Polonia stessa, sarà condotta a compimento». Il Re del Wurtemberg disse: «Gli avvenimenti delle ultime settimane, la proclamazione del regno polacco, l'organizzazione delle legioni polacche, l'inaugurazione dell'Università e molti altri atti rimarranno scritti nella storia profondamente e tramanderanno alle generazioni future il nome di Vostra Eccellenza. Io spero che anche nell'avvenire l'opera di Vostra Eccellenza recherà benefici immensi al regno di Polonia». Ma malgrado queste parole, il malumore regna in Polonia. Anche a Varsavia esso si manifesta continuamente. Recentemente vi fu a Varsavia un'adunanza di circa quattromila contadini. Furono discussi con molta vivacità i temi della Dieta, del Re e dell'esercito, con tanta vivacità anzi, che essendo stato proposto di inviare una deputazione a von Beseler, una parte dell'adunanza si oppose e l'impedì. Il dissidio era nato tra la maggioranza moderata e l'opposizione costituita da radicali e da socialisti. Tuttavia i contadini, che fanno parte del partito moderato nominarono una deputazione che inviarono al signor Beseler, il quale l'accolse con queste parole: «Sia lodato Gesù Cristo! I fatti avvenuti recentemente mi hanno recato vivo rammarico. Ho osservato con dolore che di tanto in tanto gli attacchi dei partiti sono un po' troppo vivaci, ma, sopratutto, si dice che noi siamo severi. Ma ciò dipende dal fatto che siamo in tempi di guerra e, per quanto bene si voglia adempiere il proprio compito non si può fare a meno di usare un po' di rigore».

La morte di Paul Leroy Beaulieu

Parigi, 10, sera.

E' morto a 73 anni Paul Leroy Beaulieu, membro dell'Istituto, professore al Collegio di Francia.

Col Leroy-Beaulieu la Francia perde una delle personalità più spiccate e venerate del suo mondo scientifico, una illustrazione insigne delle discipline economiche. Era nato nel 1843, e dopo aver compito gli studi al Liceo Bonaparte, aveva soggiornato anche a Roma e frequentato le Università di Bonn e di Berlino. Professore di scienze economiche al Collegio di Francia, combattivo contro le idee protezionistiche del Thiers, entrò nel 1878 all'Accademia di scienze morali e politiche. Lascia moltissime opere, che hanno, più che altro, il pregio di dotte compilazioni; fondò l'autorevole *L'Economiste Français*; collaborò ai maggiori giornali di Francia.

Mutamenti nelle alte cariche del Consiglio di Stato

Il nuovo Prefetto di Udine

Roma, 10, notte.

Con decreti luogotenenziali odierni sono stati disposti i seguenti movimenti nel personale del Consiglio di Stato: Malvano cavaliere di gran croce avv. Giacomo, presidente del Consiglio di Stato è, a sua domanda, e con decorrenza dal 15 dicembre prossimo venturo, collocato a riposo per avere compiuto il 75.o anno di età, conservando il titolo ed il grado onorifico di presidente del Consiglio di Stato; Perla cavaliere di gran croce prof. Raffaele, presidente di sezione, è nominato presidente del Consiglio stesso; Giuffelli cavaliere di gran croce Augusto, consigliere di Stato, è nominato presidente di sezione del Consiglio stesso; Luzzatto comm. avv. Carlo Vittorio, prefetto della provincia di Udine, è nominato consigliere di Stato. Con decreto luogotenenziale odierno Errante nobile dei baroni comm. dottor Celidonio, prefetto a disposizione del Ministero dell'interno, è nominato prefetto della provincia di Udine.

La causa di beatificazione del Cottolengo

Roma, 10, notte.

Stamane nella sala del Concistoro ha avuto luogo la lettura dei decreti per il «tuto» nella causa di beatificazione del venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore dell'Istituto della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, e sulle virtù in grado eroico del venerabile Michele Garicoits, sacerdote fondatore della Congregazione dei preti del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Alle 11 il Papa, accompagnato dalla sua nobile corte, si è recato nell'aula concistoriale dove si è seduto in trono. Erano presenti il vice-prefetto della Congregazione dei riti ponente della causa del venerabile Cottolengo, il cardinale Bisleti ponente nella causa del venerabile Garicoits ed i cardinali Dubourg, Dubois, e Maurin, monsignor Virili, arcivescovo titolare di Tolemaide, consultore dei riti, gli arcivescovi e vescovi di Chambery, di Autun, Marsiglia, Bourges, Fossombrone, Reggio Emilia, e Biella, monsignor Verde sottosegretario dei riti, monsignor Mariani, procuratore della fede, i postulatori della causa del venerabile Cottolengo [illegible] Carlier, e per il venerabile Garicoits padre Sembat dei preti del Sacro Cuore, gli avvocati Boeschi e Minelli, ed i procuratori Sterbini e Caterini. Assistevano inoltre vari prelati italiani e francesi e vari capi di Ordini religiosi, una rappresentanza della città di Torino, madame Fitz Gerald, il signor Roland Gosselin e circa trecento distinte persone italiane e straniere. Il segretario della Congregazione dei riti mons. Verde fattosi dinanzi al trono pontificio, ha dato lettura dei due decreti. Dopo di che padre Pattina, superiore generale dei preti del Sacro Cuore ha pronunciato in francese un discorso di ringraziamento al Pontefice. Il Papa ha risposto pure in francese ricordando le virtù dei due venerabili. Infine ha impartito la apostolica benedizione.

L'autonecrologio del senatore De Giovanni

Padova, 10, notte.

Il compianto per la morte del prof. De Giovanni, l'illustre maestro della nostra Università, è profondo in ogni ceto di cittadini. Si rimpiange non soltanto il grande scienziato, il mirabile chirurgo, ma l'uomo di cuore che fece tante opere di beneficenza. Ancora lunedì scorso l'illustre clinico aveva pronunziato dei suoi magistrali, profondi, agili discorsi, inaugurando le lezioni di clinica medica generale all'Università Castrense, che ha sede nella nostra città. Nel martedì successivo al mattino fu colto da una lieve febbre: dovette rimanere in casa ammalato; l'affezione sembrava di lieve momento, ma la fibra del vegliardo garibaldino, non vi potè resistere; man mano che il morbo si aggravava il senatore De Giovanni si affievoliva, declinava. Gli si preparano solenni funerali. Frattanto i giornali pubblicano questo necrologio da lui stesso dettato: «Padova, 5 dicembre 1916 (ore 19,35). — *Partecipo la mia scomparsa. Ringrazio chi mi onorava di stima e di fiducia e perdono a coloro che mi hanno fatto male coscienti o indotti, come ho sempre* [illegible] *vivendo: De Giovanni Achille, già professore di clinica Medica Generale all'Università di Padova.* (Così dalla sua ultima volontà)».

Interrogazioni parlamentari

La questione del calmiere sul vino

L'esposizione finanziaria

Roma, 10, notte.

Giornata calma a Montecitorio. Molti deputati sono partiti. La giornata parlamentare di domani non presenta un grande interesse almeno dal punto di vista politico. Però potrebbe darsi che qualche strascico dell'incidente Lucci di ieri venisse a turbare la calma delle acque parlamentari. Si dice infatti che in principio di seduta i pochi deputati socialisti rimasti a Roma intendono risollevare la questione occupandosi dell'abbandono della tribuna della stampa avvenuto ieri da parte dei resocontisti parlamentari in seguito alla nota frase pronunciata dall'on. Lucci. Non si sa se i deputati socialisti intendano prendere la parola sul processo verbale oppure scelgano un altro mezzo per riaprire la questione di ieri, o neppure si sa se i socialisti insisteranno nel loro proposito. I giornalisti considerano dal canto loro chiuso l'incidente. L'on. Lucci dovrà riprendere domani la parola per svolgere la sua mozione sui tubercolosi nell'esercito. I resocontisti da parte loro non serberanno in quel momento memoria dell'incidente di ieri, il quale ha intanto avuto uno strascico simpatico. Una doviziosa persona, che desidera non rivelare il proprio nome, ha inviato ai resocontisti della tribuna della stampa, in segno di simpatia per il loro gesto di ieri, un prezioso portasigarette d'oro massiccio accompagnandolo con una lettera assai lusinghiera. I resocontisti parlamentari decideranno domani la destinazione del magnifico dono.

Nella seduta di domani si tratterà una interessante discussione, la questione del calmiere del vino proposta dall'on. De Felice con una sua interpellanza che sarà svolta appunto domani. La proposta del calmiere sul vino, che tanto malumore ha suscitato in Piemonte, sarà combattuta dall'on. Vigna, il quale svolgerà un'altra interpellanza sullo stesso argomento. Mi viene assicurato che il Governo, per bocca del sottosegretario all'agricoltura on. Canepa, si dichiarerà contrario al calmiere sul vino.

Ecco il testo delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno di domani:

Micheli. — «Ai ministri della guerra e dell'agricoltura circa i provvedimenti già presi e circa quelli da prendere allo scopo di assicurare il normale sviluppo dell'agricoltura nazionale».

De Felice Giuffrida. — «Ai ministri dell'agricoltura industria, commercio e lavoro, della guerra e della marina per sapere se non credano giunto il momento, nell'interesse delle finanze dello Stato, dei bisogni dell'esercito e della tranquillità dei cittadini, che sopportano con mirabile coraggio i pesi della guerra, porre un argine agli illeciti ed esorbitanti guadagni che pochi speculatori esercitano sul commercio del vino, e se per combattere praticamente tale sete di guadagni non credano opportuno: 1.o fissare il prezzo del vino occorrente nelle forniture militari di una data gradazione alcoolica a non oltre cinquanta lire l'ettolitro, largamente rimunerativo per l'agricoltura, richiamando così i produttori e gli speculatori al dovere, che deve sempre legarli, specialmente durante la guerra, agli alti interessi della Patria; 2.o requisire il vino occorrente all'esercito a prezzo equo e nei limiti sopra indicati nel caso che l'ingordigia di pochi guadagni produca illecite coalizioni e faccia mancare le gare nelle aste per le forniture militari; 3.o autorizzare i Comuni di origine a requisire il vino nei limiti del fabbisogno della popolazione nel caso che la speculazione privata minacci di elevarne il prezzo al di là di quello fissato dallo Stato per le sue forniture; 4.o finalmente di dare facoltà ai sindaci dei centri naturali di consumo locale di impedirne la esportazione, eccettuato quello destinato all'esercito mobilitato in zona di guerra».

Vigna e Brezzi. — «Ai ministri dell'agricoltura, della guerra, della marina e delle finanze per sapere: 1.o quali criteri abbia seguito il Governo per l'applicazione e la formazione dei prezzi di calmiere e le requisizioni, e se li ritenga adattabili al vino; 2.o quali tassazioni intenda il Governo imporre sul vino, e se non creda opportuno, per ragioni di igiene e di equità, regolare il dazio relativo in base alla gradazione alcoolica».

Verso la fine della settimana vi saranno nuovamente sedute interessanti; domani svolgimento di interpellanze e di due mozioni non però di carattere politico; martedì si incomincierà la discussione sul progetto di legge per gli orfani ed i mutilati di guerra. Verso la fine della settimana vi sarà l'esposizione finanziaria dell'on. Carcano e principalmente la discussione sull'esercizio provvisorio, discussione la quale, secondo ogni probabilità, dovrà chiudere l'attuale periodo di lavori parlamentari.

Oggi, alla Consulta, alle ore 16, si è riunito il Consiglio dei ministri.

S.

Il disegno di legge per l'arma dei Carabinieri Reali

Roma, 10, notte.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge per aumentare l'organico dell'arma dei carabinieri reali. Questo provvedimento si riassume in due gruppi: 1.o Migliore sistemazione organica e aumento della forza dell'arma con: a) costituzione di tre nuovi Comandi di legione territoriale dei carabinieri reali che avranno sede a Genova, Catanzaro e Messina; b) costituzione di 12 nuovi Comandi di divisione dei carabinieri reali, dei quali, 7 in capoluoghi di provincia che erano finora solo sede di compagnia, di 13 nuovi Comandi di compagnia e di 47 nuovi Comandi di tenenza; c) aumento dei sottufficiali e personale di truppa dei carabinieri reali occorrenti per l'impianto di 245 nuove stazioni e per aumentare in forza di altre stazioni già esistenti il cui personale si è dimostrato numericamente insufficiente per le esigenze del servizio. — 2.o Miglioramento nella cultura professionale dei futuri sottufficiali dell'arma e la possibilità di trarne il maggior numero dai carabinieri e dagli applicati istituendo una scuola di allievi sottufficiali.

Per la costituzione dell'Ente autonomo dei consumi a Novara

Novara, 10, notte.

Al Consiglio comunale, sotto la presidenza del sindaco prof. Bonfantini, ha avuto oggi luogo la riunione per la costituzione dell'ente autonomo dei consumi, il cui scopo è a tutti noto. Intervennero all'adunanza numerosi consiglieri, assessori o rappresentanze dei vari enti cittadini e dei sobborghi. Tutte le rappresentanze suddette si sono sin d'ora impegnate per la sottoscrizione di azioni. Il Comune sottoscrisse per dieci azioni dando una garanzia sino a L. 50 mila, l'Ospedale Maggiore 100 azioni, l'Istituto De Pagave 15, l'Opera pia Negroni 10, l'Istituto Damiani 10, la Banca Popolare 10, l'Ospedale di S. Giuliano 20 e l'Archimede. Dopo una lunga discussione gli articoli dello statuto vennero ad unanimità approvati. Le azioni sinora sottoscritte raggiungono già il numero di 300. Il risultato è accolto da tutti con vivo entusiasmo.

NOTIZIE DI SPORT

I matches di ieri

Milano, 10, notte.

Malgrado il forte e incessante nevischio oggi sul campo dell'Internazionale in via Goldoni ha avuto egualmente luogo il match fra questa squadra e quella di Saronno per la eliminatoria della Coppa regionale Lombardia. I nero-azzurri dell'Internazionale si sono dimostrati assolutamente superiori agli avversari in quel pantano di fango che non ha affatto permesso un gioco regolare. I giuocatori di Saronno ben presto demoralizzati non hanno potuto contrastare la via dei goal ai nero-azzurri che in eccellente forma hanno segnato 6 a 0.

Il match di andata per la eliminatoria della Coppa Regionale Lombarda doveva effettuarsi oggi nel campo della Enotria fra questa squadra ed i rosso-neri milanesi. Ma per lo stato deplorevole del terreno ridotto a un pantano è stato rimandato e si disputerà a girone ultimato.

Firenze, 10, notte.

Oggi sul campo del quercione alle Cascine si sono incontrate le squadre della Speria e della Libertas per disputare la Coppa regionale Toscana. Nel primo tempo la Libertas per merito di Roggero manda il goal della vittoria. La partita si chiuse con 1 a 0.

Rosso Giovanni, gerente.